



**ATTI DELL'ACCADEMIA  
"SAN MARCO"  
DI PORDENONE**

**7/8**

**2005-2006**



ATTI DELL'ACCADEMIA  
"SAN MARCO"

ATTI DELL'ACCADEMIA "SAN MARCO"  
DI PORDENONE 7/8, 2005-2006

a cura di Paolo Goi e Giosuè Chiaradia  
coordinamento editoriale di Paolo Pastres

Editore: Associazione Propordenone ONLUS  
Viale Cossetti, 20/A - 33170 Pordenone  
Tel. 0434.20164 Fax 0434.29783  
E-mail propordenone@tin.it

Copyright by Accademia San Marco

[www.accademiasanmarco.it](http://www.accademiasanmarco.it)  
[accademiasanmarco@libero.it](mailto:accademiasanmarco@libero.it)

Pubblicazione edita con il contributo della  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

e la partecipazione di  
Comune di Pordenone  
Provincia di Pordenone

## UN'OPERA PERDUTA DI ERMES MIDENA: LA CASA DEL BALILLA A MANIAGO.

Moreno Baccichet

Tra le organizzazioni del regime fascista quella dell'Opera Nazionale Balilla fu senza dubbio la più attiva in Friuli sul fronte dell'iniziativa edilizia. In modo diverso da quanto accadde nel resto d'Italia, la provincia di Udine godette di una certa autonomia rispetto al centralismo decisionale che aveva per vertice un giovane gerarca della prima ora: Renato Ricci<sup>1</sup>. I rapporti, o la mancanza degli stessi, tra il presidente del Comitato Centrale dell'ONB e l'ambiente nel quale veniva costruita una Casa del Balilla sono stati indagati con attenzione da Mulazzani e Santuccio<sup>2</sup>. Se è vero che di norma gli architetti, giovani e tesi verso un linguaggio compositivo d'avanguardia, erano scelti direttamente da Ricci e catapultati nella realtà sociale della città, è altrettanto vero che il Comitato Provinciale di Udine ebbe la possibilità di agire con maggior autonomia. Non solo a Udine non si verificò quanto accadde a Gorizia, dove Ricci inviò i padovani Gino Miozzo e Francesco Mansutti per la costruzione della Casa della Giovane Italiana, ma qui il Comitato Provinciale dell'ONB ebbe la possibilità di predisporre un piano esteso di interventi progettando la costruzione di una ventina di Case del Balilla adatte a centri rurali e a città.

<sup>1</sup> Sulla figura di Ricci vedi S. SETTA, *Renato Ricci: dallo squadristico alla Repubblica sociale italiana*, Bologna 1986. Sull'ONB vedi C. BETTI, *L'Opera nazionale balilla e l'educazione fascista*, Firenze 1984.

<sup>2</sup> La bibliografia di riferimento per comprendere il fenomeno dell'edilizia legata alla ONB è la seguente: S. SANTUCCIO, *L'architettura della «Casa per la gioventù»*, «Parametro» 172, 1989, 26-36; ID., *Le Case del Balilla*, in *Le nuove province del fascismo*, a cura di A. ALICI, Pescara 2001, 177-191; *Le case e il foro: l'architettura dell'ONB*, a cura di S. SANTUCCIO, Firenze 2005; M. MULAZZANI, *Le case del regime. Architettura pubblica tra le due guerre*, in *Friuli Venezia Giulia. Guida critica all'architettura moderna*, a cura di S. POLANO, L. SEMERANI, Venezia 1992, 103-104; *Francesco Mansutti e Gino Miozzo: architetture per la gioventù*, a cura di M. MULAZZANI, Milano 2005; F. DAL CO, M. MULAZZANI, *Stato e regime: una nuova committenza*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, a cura di G. CIUCCI, G. MURATORE, Milano 2004, 234-259; L. DAMIANI, *Arte del Novecento in Friuli*, II. *Il Novecento: mito e razionalismo*, Udine 1982.

Il fautore di questo programma di edificazioni fu un altro giovane interprete dei miti di forza e decisione tipici del regime: Primo Fumei. Fumei, per questo ambizioso progetto, si avvale della collaborazione di una serie di progettisti locali coordinati da Ermes Midena. L'architetto udinese più di altri riusciva a garantire uno dei presupposti richiesti dall'associazione di Ricci: il ricorso a un linguaggio architettonico moderno e facilmente riconoscibile.

Molti dei progetti del programma predisposto all'inizio del 1933 da Fumei e dal prefetto di Udine, Temistocle Testa, furono elaborati da Midena che, in modo non diverso da quello che faceva Ricci imponendo in sede locale i suoi professionisti di fiducia, divenne il progettista dell'ONB friulana.

Molti degli edifici del programma furono inaugurati nella primavera del 1936 ed ebbero una discreta pubblicità, finendo per comparire in molte pubblicazioni che volevano mostrare le realizzazioni del regime nella provincia<sup>3</sup>. In questo saggio ci occuperemo di una piccola Casa del Balilla, quella di Maniago, che ebbe una vita tormentata e della quale si sapeva pochissimo prima di avere un riscontro archivistico. L'edificio fu uno di quelli progettati da Midena<sup>4</sup> nell'occasione descritta e si configura come la sola opera dell'architetto udinese nel Friuli Occidentale. Opera oggi perduta, ma ancora definita nella sua concretezza grazie alla conservazione dei progetti e ad alcune foto d'epoca che ne rendono esplicito il valore.

A Maniago, Midena seppe applicare a una funzione sociale di nuova importanza il lessico di un'arte moderna e d'avanguardia quale voleva essere l'architettura all'inizio degli anni Trenta. I temi della valorizzazione fisica del popolo italiano giustificarono un ampio impegno di propaganda dell'attività sportiva, stimolando la costruzione di una rete di strutture sportive che per la prima volta raggiunsero anche i piccoli comuni agricoli.

<sup>3</sup> Vedi per esempio C. ERMACORA, *Il Friuli: itinerari e soste*, Vicenza 1935; G. SANSONI, *Friuli fascista*, Udine 1942. L'Istituto Luce realizzò anche un breve documentario sulla serie di inaugurazioni che videro Ricci impegnato in Friuli per tre giorni.

<sup>4</sup> Per l'opera di Midena rimando a: *Casa dell'Aviatore: architetti Cesare Scoccimarro, Pietro Zanini, Ermes Midena*, «Architettura» XII (1933), 38-39; *Ermes Midena architetto moderno in Friuli*, a cura di L. MANGILLI, Udine 1988; D. BARILLARI, *Architettura ed arredo nella progettazione razionalista di Ermes Midena*, «Sot la nape» XLI, 2-3 (1989), 85-100; L. LENARDUZZI, *Razionalismo e memoria storica nell'architettura di Ermes Midena*, «Arte in Friuli-Arte a Trieste» 10, 1988, 169-184; ID., *Ermes Midena architetto friulano*, «Critica d'arte» s. V, LIV, 20 (1989), 67-74; ID., *L'architetto Ermes Midena: nuove proposte di lettura*, «Quaderni della FACE» 71, 1987, 47-60; G. BUCCO, *Ermes Midena (1895-1972) e il rinnovamento razionalista dell'arredo*, «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti» LXXXIX (1996), 67-96.

Già a partire dal 1928 la sezione maniaghese dell'ONB aveva iniziato a fare pressione presso l'amministrazione civica affinché fosse costruita una palestra comunale.

Il 2 gennaio del '29 il presidente e il direttore del Comitato Provinciale dell'ONB sollecitarono in modo esplicito l'amministrazione di Maniago affinché provvedesse alla costruzione di un edificio che permettesse alla gioventù di fare ginnastica al coperto. Le parole del dirigente furono secche e intime: «le preannuncio una visita che farò tra breve costà per rendermi conto delle condizioni dell'Educazione fisica locale»<sup>5</sup>.

Il 19 novembre del 1929 il podestà di Maniago inoltrava al Comitato Provinciale dell'ONB il progetto per la nuova palestra, dopo aver ricevuto diversi solleciti: «come ella sa la palestra va considerata la fucina nella quale si forgiavano in definitiva gli uomini nuovi, il luogo nel quale si irreggimentano e si preparano a qualunque ardimento le nuove energie dell'Italia Fascista»<sup>6</sup>. Non aveva un diverso tenore nemmeno la circolare dell'ufficio sportivo del PNF nazionale che arrivò sul tavolo del podestà lo stesso mese e che sollecitava la costruzione di un campo sportivo: «non importa se, in principio, il campo sarà assai modesto con installazioni rudimentali.

Realizzare! Questa è la parola d'ordine: realizzare poco ma realizzare»<sup>7</sup>.

Alcuni schizzi prodotti presumibilmente dall'Ufficio Tecnico Comunale testimoniano questa prima fase di ragionamenti tesi a dimensionare l'opera e le sue necessità finanziarie.

L'ing. Antonio Girolami predispose un progetto già alla fine del 1930, ma le forme della nuova struttura non erano gradite all'Opera<sup>8</sup>. Il disegno conservato si riprometteva la costruzione di un edificio sostanzialmente tradizionale, dove il problema più grave era forse offerto dalle capriate o «incavallature in legno, che per un vano di 20x12 non possono essere semplici»<sup>9</sup>. L'edificio riprendeva la tripartizione planimetrica dello schema elaborato dall'ufficio tecnico comunale, collocando la sala per gli istruttori e un magazzino a sud e gli spogliatoi con i bagni a nord. Il grande volume della palestra avrebbe fatto da filtro tra questi spazi di servizio.

<sup>5</sup> Maniago, Archivio Comunale (d'ora in poi, ACMan), *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., Progetto di palestra per le scuole di Maniago*, Lettera del 2 gennaio 1929.

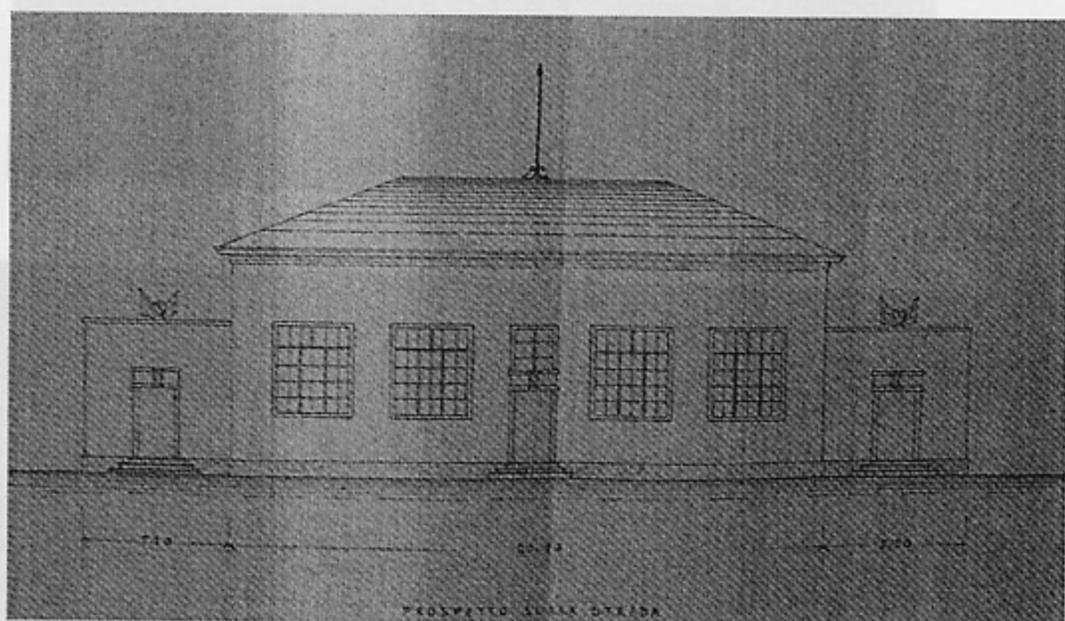
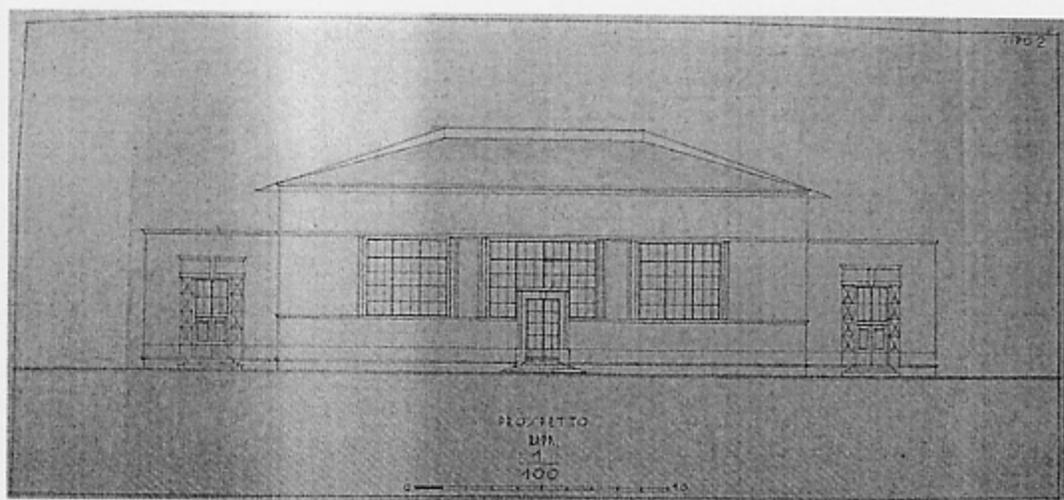
<sup>6</sup> Ivi, Lettera di Giuseppe Apicella, direttore dell'ONB del Friuli, 19 novembre 1929.

<sup>7</sup> Ivi, Lettera del segretario del PNF Augusto Turati, novembre 1929.

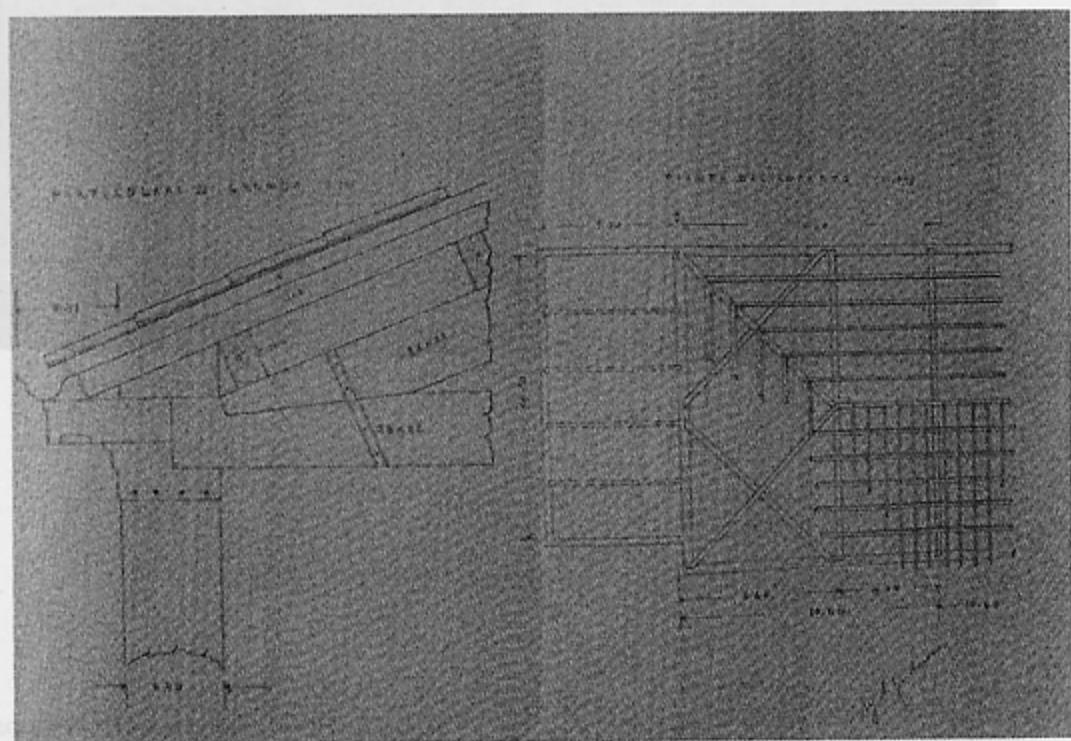
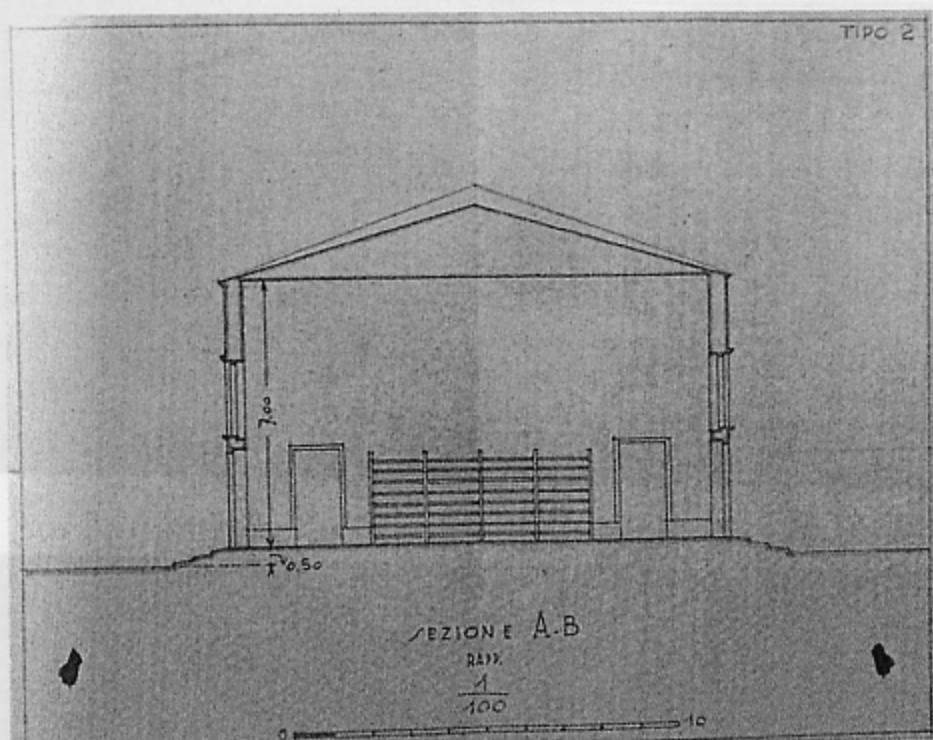
<sup>8</sup> Ivi, *Progetto di palestra per le scuole di Maniago*.

<sup>9</sup> Ivi, Lettera dell'ingegner Girolami al podestà del 25 maggio 1930.





3. Prospetto originario dell'ing. Antonio Girolami e variante a seguito delle osservazioni di Primo Fumei del dicembre del 1932.



4. Sezione e dettagli dell'orditura lignea della copertura.

Per queste difficoltà di registro linguistico, ma più probabilmente per l'incapacità di garantire una copertura finanziaria, gli amministratori locali decisero di rimandare la soluzione del problema sollevato dalle organizzazioni del regime.

Allorché divenne presidente del Comitato Provinciale dell'ONB (1932), Fumei riprese in mano il progetto della palestra maniaghese ormai arenato. L'interesse dimostrato a suo tempo dall'amministrazione civica era infatti sufficiente per inserire Maniago fra i comuni a cui assegnare al più presto una Casa del Balilla<sup>10</sup>: il prefetto avrebbe dovuto tenerne conto. In un primo momento sembrava che si dovesse andare alla realizzazione del progetto del Girolami, apportandovi solo poche modifiche. Lo stesso Fumei prescrisse di avvicinare l'edificio alla strada «in modo da lasciare maggior spazio libero di terreno per gli esercizi all'aperto»<sup>11</sup>. Fin dal primo momento il presidente provinciale dell'ONB sollevò molti dubbi sulla qualità architettonica del progetto: «per i prospetti si consiglia di eliminare gli stemmetti e bandierine posti nell'attico dei corpi laterali, collocandoli, nel caso, contro le pareti al di sopra delle porte.

Le soprapposte dell'ingresso centrale potrebbero essere eliminate studiando un portale più adatto in rapporto all'edificio»<sup>12</sup>. Per tutta risposta l'ing. Antonio Girolami rivisitò il progetto, fornendo una nuova versione del prospetto che conteneva alcune decorazioni tipiche del linguaggio del manuale di Del Debbio<sup>13</sup>.

Evidentemente a questa data ancora non era maturo l'intendimento del presidente dell'ONB friulana di esercitare un'azione diretta sulle diverse esperienze architettoniche che stavano maturando a livello locale. Anzi, è evidente che la situazione non era delle migliori e non c'era alcuna garanzia sulla omogenea qualità delle operazioni che l'associazione andava compiendo sul territorio provinciale.

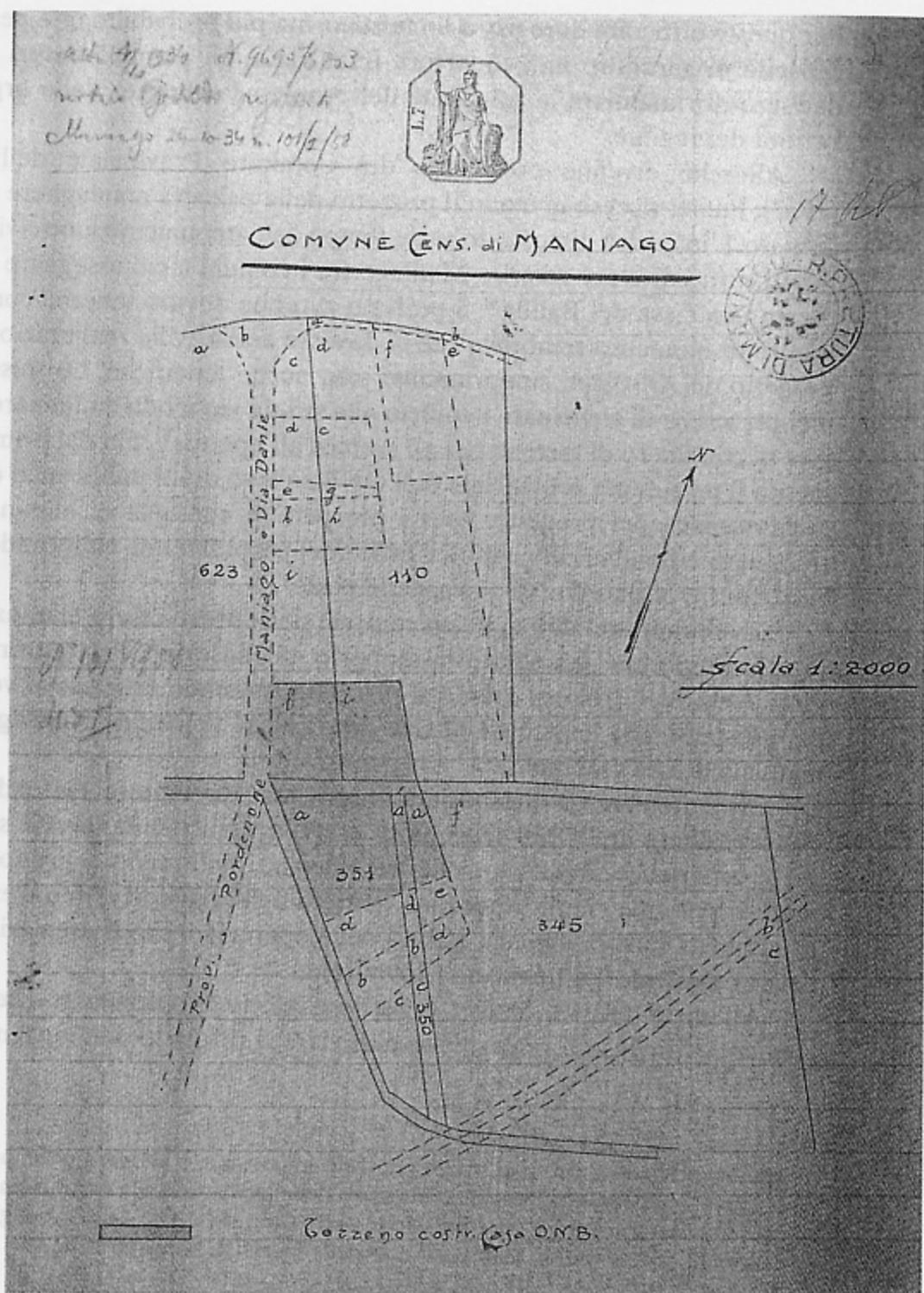
All'inizio del 1933 Fumei, pena l'esclusione dal programma dei finanziamenti, convinse il podestà ad archiviare il progetto dell'ingegnere per

<sup>10</sup> Maniago era un centro industriale piuttosto importante e allo stesso tempo le associazioni cattoliche catalizzavano l'interesse della gioventù. Sulla costituzione del Circolo Giovanile Cattolico, la formazione della Casa della Gioventù e del gruppo locale degli Scouts vedi F. MERLI, *La casa della gioventù*, Maniago 1970, 14.

<sup>11</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B. -G.I.L.*

<sup>12</sup> Ivi, Lettera di Fumei al podestà di Maniago e a Guglielmo Perin presidente dell'ONB comunale, 28 dicembre 1932.

<sup>13</sup> E. DEL DEBBIO, *Progetti di costruzioni: case Balilla, palestre, campi sportivi, piscine, ecc.*, Roma 1928.



5. Estratto di mappa che individua in rosso il lotto di pertinenza della Casa del Balilla.

accettare il progettista di fiducia dell'ONB, Ermes Midena. La scelta del sito, invece, venne incontro ai desideri dell'amministrazione comunale, ponendo la palestra nei pressi del complesso scolastico, lungo la strada principale diretta a Pordenone.

Il podestà Carlo Piazza deliberò di aderire al programma di Fumei il 10 giugno del 1933. Nel farlo ricordava che nel centro pedemontano «da vari anni è aspirazione generale poter avere in comune, un locale ampio ed adatto da adibirsi specialmente per l'educazione fisica dei giovani»<sup>14</sup>. Solo a giugno si formalizzarono gli accordi con l'ONB per poi procedere alla redazione del progetto che fu presentato il 25 settembre. Il fascicolo originale del progetto è ancora conservato nell'archivio comunale accompagnato da un disegno strutturale prodotto dall'ing. Fernando Vicentini, abituale collaboratore del Midena. In quella occasione l'amministrazione comunale nominò anche un direttore dei lavori diverso dal progettista, l'ing. Luigi Plateo di Fanna.

Il podestà non riconosceva il progettista "imposto" da Fumei con il quale sembra avesse avuto pochissimi incontri, mentre invece aveva una grande considerazione dell'ingegnere fannese. A lui fece verificare il progetto appena presentato ottenendone una relazione che evidenziava come Midena avesse sottostimato il costo dei materiali e non avesse previsto l'impianto di riscaldamento invernale<sup>15</sup>.

Questi problemi furono presto risolti adattando i documenti contabili, quindi, nei tempi previsti, arrivarono le approvazioni di Comune, Prefettura, Genio Civile e ONB.

La scelta del luogo era stata giustificata dalla vicinanza della progettata palestra alle principali scuole di Maniago. Ricordava, infatti, Midena, che «la casa del Balilla di Maniago dovrà sorgere lungo la provinciale Maniago-Pordenone; e precisamente di fronte alla Scuola Elementare e l'Asilo. La posizione è amena, l'ubicazione pressoché centrica»<sup>16</sup>.

Nel progetto originario l'edificio era posto a una modesta distanza dalla strada lasciando l'ampio piazzale per gli esercizi e le manovre alle spalle della casa<sup>17</sup>, ma quel lotto di terra non era ancora nella disponibilità

<sup>14</sup> ACMan, *Registro delle deliberazioni 1932-1938*, 13 ottobre 1933, approvazione del progetto.

<sup>15</sup> Ivi, Lettera di Plateo al podestà del 19 ottobre 1933.

<sup>16</sup> Ivi, *Registro delle deliberazioni 1932-1938*, Progetto, Relazione illustrativa.

<sup>17</sup> È particolarmente interessante la relazione al progetto con la quale Midena descrive il funzionamento dell'edificio: «Le due facciate principale e posteriore sono esposte

dell'amministrazione. Infatti, solo a maggio del 1934 il podestà sarebbe riuscito a predisporre l'acquisto dell'area che era stata concordata con Fumei<sup>18</sup>. In realtà la scelta del luogo non risolse il problema della localizzazione dell'edificio nel lotto, tant'è vero che proprio Fumei fu artefice di una diversa distribuzione che fu solo comunicata al podestà Piazza, senza accettare alcuna replica. Il 10 ottobre del 1934 il presidente del Comitato Provinciale dell'ONB gli comunicava di «aver incontrato l'altro ieri l'Architetto Midena, progettista della Casa del Balilla ed in merito allo spostamento della Casa verso il centro del Terreno, mi ha fatto osservare che lui sarebbe del parere che lo spostamento fosse totale, ossia, che venisse posta al limite estremo, verso l'interno ed in tal caso ne risulterebbe un bellissimo piazzale verso la strada (veda schizzo)»<sup>19</sup>. La richiesta fatta dal podestà di porre l'edificio al centro del lotto era stata elusa dal presidente dell'ONB, che riservava grande importanza allo spazio da lasciare per le manovre e gli esercizi ginnici e dal progettista che preferiva soluzioni planimetriche asimmetriche.

---

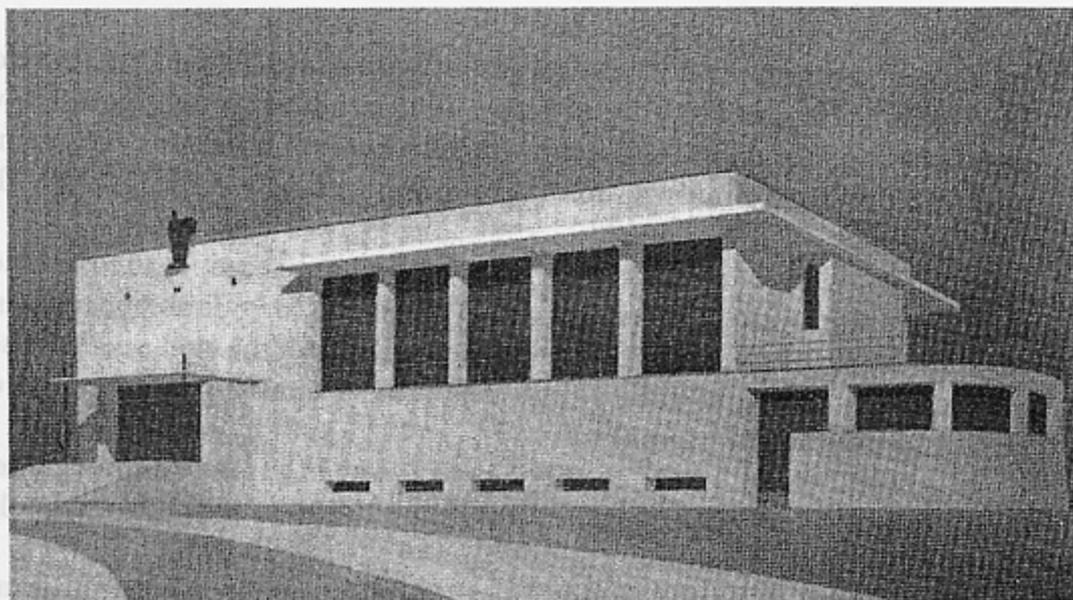
rispettivamente a Ovest ed a Est. La parte più bassa ha forma semicircolare con una soprastante terrazza praticabile ed esposta a Sud.

Il fabbricato consta di una palestra di m. 20x12 con un'altezza di m. 6,90. È rialzata m. 1.40 dal terreno. Vi si accede da un ampio vestibolo. Dal fondo della sala si accede ai locali adibiti a spogliatoio, docce, turche e deposito attrezzi. Questi locali sono posti ad un livello di poco sopraelevato dall'esterno.

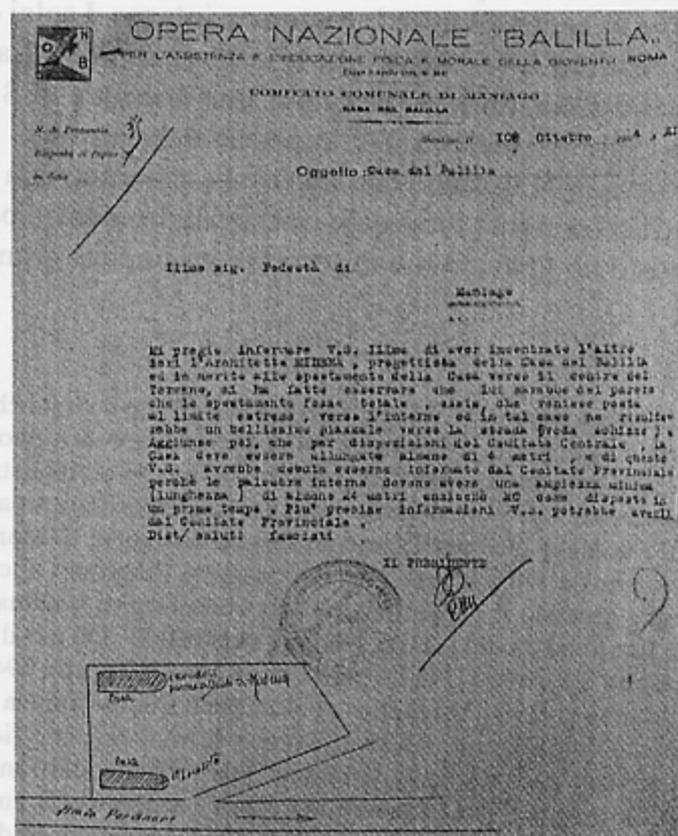
Vi si accede dalla palestra a mezzo di due scalette simmetriche. Dallo spogliatoio si può accedere direttamente al campo sportivo attraverso due uscite poste ai lati del corpo curvo. Il vestibolo, al quale si accede dall'ingresso principale attraverso una gradinata ed un'ampia vetrata, è in comunicazione con l'ambulatorio, posto in prossimità dell'ingresso e con un piccolo guardaroba e toelette, i quali servono per i dirigenti e per l'eventualità che nella sala abbiano luogo conferenze o piccoli spettacoli filodrammatici. Dal vestibolo si accede pure al piano superiore dove sono disposti due locali da adibirsi ad uffici ed una balconata prospettante sulla sala. Al centro della balconata è disposta una piccola cabina per proiezioni di cinematografia educativa. Nel fondo della sala si apre un piccolo palcoscenico soprastante i locali di spogliatoio e deposito attrezzi. Vi si accede per mezzo di due scalette poste ai lati. Queste scalette proseguono oltre il palcoscenico e servono per accedere alla terrazza semicircolare. In comunicazione con la palestra e con l'esterno, attraverso un'uscita particolare di servizio, è collegata la cucinetta con dispensa. Essa serve alla refezione dei Balilla che si intende abbia luogo nella sala-palestra. La costruzione ha una completa ossatura in cemento armato con copertura a terrazza protetta con un manto bituminoso. I muri sono a doppia parete con collegamenti. Le facciate esterne sono intonacate con malta colorata 'Rosso Roma'. L'interno è sobrio; però i materiali adottati, benché economici, rispondono ad un criterio di praticità» (ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., Progetto, Relazione illustrativa*).

<sup>18</sup> Ivi, *Registro delle deliberazioni 1932-1938*, 7 maggio 1934.

<sup>19</sup> Ivi, Lettera di Primo Fumei al podestà di Maniago, 10 ottobre 1934.



6. Prospettiva pubblicata da Chino Ermacora nel 1935 (la prospettiva non fa parte dei disegni consegnati per l'approvazione del progetto e probabilmente fu eseguita espressamente per la pubblicazione).



7. Lettera di Fumei al podestà Piazza.

In modo non diverso il podestà si sentì scavalcato quando, sul finire del 1934, ad appalto affidato, si profilavano all'orizzonte le prime ipotesi di varianti al progetto: «venni anche interpellato ed ebbi occasione di esprimere il mio parere in presenza dell'Ingegnere progettista Architetto Sig. Ernes Midena.

Lo stesso Sig. Midena assunse l'incarico di apportare le modificazioni necessarie al progetto e mi risulta che le varianti ed aggiunte medesime siano state concretate». Si preoccupava, il podestà, perché non voleva essere coinvolto in «eventuali future responsabilità su questo procedimento che non ritengo del tutto regolare»<sup>20</sup>.

Le modifiche al progetto rendevano indispensabile la demolizione di parte delle fondazioni costruite nell'autunno del 1934, prevedendo, inoltre, la modifica delle rimanenti.

Il progetto originario ci mostra un edificio con una struttura portante di pilastri e travi in calcestruzzo armato, progettate dall'ing. Fernando Vicentini, e tamponamenti in muratura dello spessore di 38 centimetri, costruiti con un doppio paramento di mattoni da 12 centimetri con interposta camera d'aria. In mattone erano previsti anche alcuni pilastri portanti, i setti del piano interrato e in generale tutte le tramezze interne. I solai erano progettati con forati "Excelsior" e "Ideal" da 16 o 12 centimetri. La soletta di copertura era sottilissima, dimensionata per uno spessore di 8 cm, ai quali andava sommato solo lo spessore dell'impermeabilizzazione.

Il pavimento fu previsto in "Litosillo" con maghesita colorata, una sorta di battuto continuo particolarmente in voga in quel periodo, mentre per la zona degli uffici fu proposto un «pavimento in terrazzo a semplice graniglia

<sup>20</sup> Ivi, Lettera del podestà, 27 novembre 1934. In questa frase si esprime il clima che accompagnava la definizione dell'opera in una situazione di apparente contrapposizione tra il coordinatore tecnico del programma dell'ONB friulana e gli amministratori locali. Clima di contrapposizione che però sembra mitigato se si considerano alcune consulenze che l'architetto udinese fece per le organizzazioni di regime di Maniago. Su incarico dell'Opera Nazionale Dopolavoro Midena progettò l'ingresso al campo sportivo, mentre il Comune incaricò il progettista per un «progetto di sistemazione della Piazza Italia» che si limitò ad alcuni schizzi. Midena ricevette L. 300 per il «progetto per il cancello al campo Sportivo» (Ivi, Lettera del podestà, 27 aprile 1942). Ivi, Lettera del podestà, 14 maggio 1938. Una lettera del Midena che reclamava le sue parcelle riportava la risposta del dirigente del Dopolavoro di Maniago, che ricordava come «in occasione dell'idea podestarile di sistemare Piazza Italia, detti incarico all'arch. Midena di farmi un progetto per la medesima e con l'occasione di unire un progettino per la sistemazione ingresso al campo sportivo» (Ivi, Lettera di Midena al podestà di Maniago, 5 marzo 1940).

con fascia e guscia all'ingiro»<sup>21</sup>. Scale e davanzali, nel progetto originale, erano in graniglia di marmo, mentre il rivestimento esterno era risolto con intonaco grezzo in malta di cemento, sul quale sarebbe stato posto in opera uno strato di «intonaco colorato 'Terranova' spruzzato-Rosso Roma», il colore che contraddistingueva le iniziative edilizie dell'ONB.

I serramenti erano in semplice legno verniciato, come abbiamo visto, anche nelle membrature perimetrali.

A ottobre del 1934 furono definiti anche i primi nuovi prezzi che introducevano l'impianto elettrico, sostituivano la salita esterna con gradini «in pietra viva delle cave di Aviano esente da qualsiasi difetto» e ridefinivano l'impermeabilizzazione delle coperture «col sistema 'Strazza' a due strati di cartone bitumato cilindrato a giunti asfaltati e due spalmature di bitume naturale a caldo ad alta fusione. Superiore strato di ghiaietto dello spessore di cm.5 e muretto di contorno»<sup>22</sup>. L'impermeabilizzazione del grande terrazzo era un cruccio per il progettista che voleva cogliere quel risultato estetico senza incorrere negli inconvenienti tipici delle membrane, soggette allo *stress* dell'esposizione agli agenti atmosferici.

Dopo la consueta pausa invernale, i lavori curati dall'impresa Giovanni Pavan di Pordenone ripresero, ma si interruppero quasi subito, il primo marzo del 1935, nell'attesa di un complessivo ripensamento che sarebbe stato «concretato mediante disegni e computi metrici estimativi»<sup>23</sup>.

È molto probabile che le pressioni per le modifiche venissero direttamente dal Comitato Provinciale dell'ONB, che aveva la necessità di far allungare la palestra di almeno quattro metri per seguire le prescrizioni impartite dal Comitato centrale, mentre, per accontentare i vertici locali del PNF, era indispensabile formare sotto la stessa «un ampio e comodo scantinato delle dimensioni di m.11.86 x 23.90 ed alto 2,70, interrato per m.1 in media ed illuminato da 10 finestroni di m.1 x m. 2,75. Nel seminterrato verranno ricavati i locali di servizio come Cucina, Dispensa, ecc., vano per termosifone, per deposito legna e carbone nonché sala di mensa per gli addetti alla Colonia e Refettorio»<sup>24</sup>.

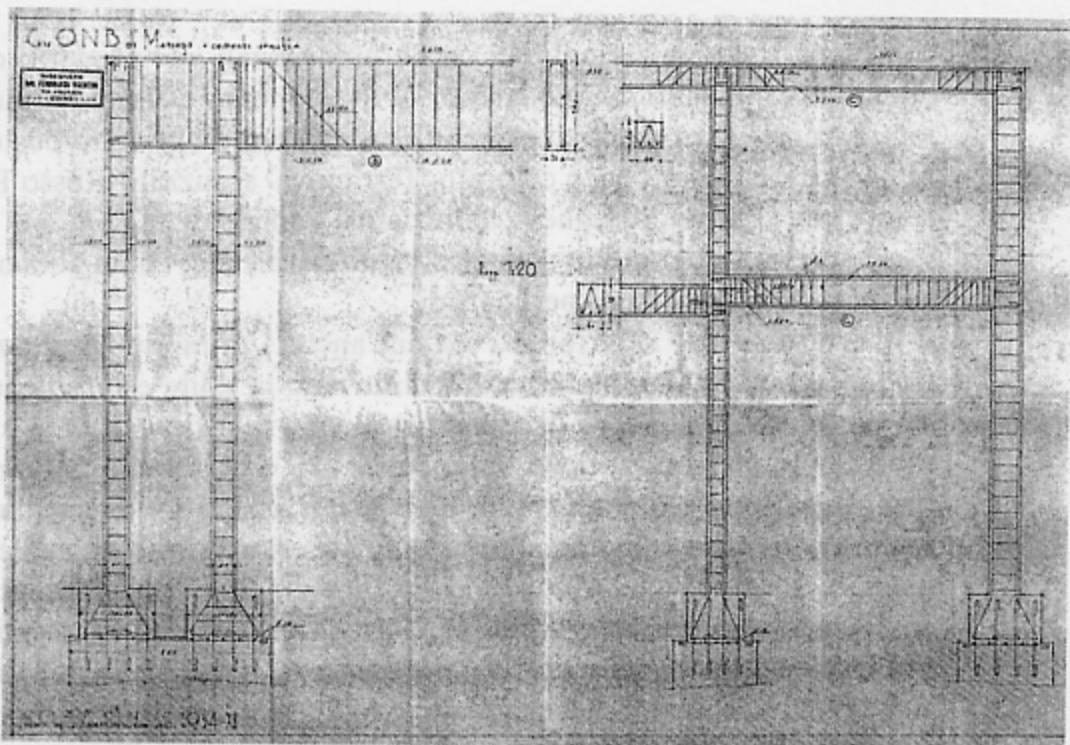
Midena, più che parlare con il primo cittadino, si rifaceva direttamente ai rappresentanti politici locali. Il programma di realizzare un piano seminterrato per la refezione aveva preso forma durante una sua visita al

<sup>21</sup> Ivi, *Progetto, Computo metrico estimativo*.

<sup>22</sup> Ivi, *Verbale nuovi prezzi del 10 ottobre 1935*.

<sup>23</sup> Ivi, *Sospensione dei lavori del 1 marzo 1935*. I lavori ripresero il 15 maggio successivo.

<sup>24</sup> Ivi, *Modifiche*, 5 gennaio 1935. Il podestà ordinò al direttore dei lavori una perizia di variante il 12 marzo del 1935.



8. *Tavola strutturale elaborata dall'ing. Fernando Vicentini (settembre 1934).*

cantiere appena iniziato e da un incontro avuto in quell'occasione con il segretario politico Marchi, ma non con il primo cittadino. Da quell'incontro era sortita «una nuova variante che comporta una leggera spesa e risolve completamente il problema della refezione durante il funzionamento della colonia elioterapica senza che venga adoperata la sala da adibirsi a palestra e sala spettacoli»<sup>25</sup>.

Oltre a queste nuove scelte funzionali la variante risolse alcune lacune del progetto del 1934.

<sup>25</sup> Ivi, Lettera di Midena a Fumei, 19 febbraio 1935.

È interessante notare come in questo momento Midena continui a intrattenere un rapporto diretto con Fumei e lo informi anche dei fatti più minuti relativi al cantiere maniaghese: «detta variante è stata da me fatta prima dell'inizio dei lavori a seguito decisioni prese assieme all'ex Podestà di Maniago dott. Piazza. Più tardi, in occasione di un mio sopralluogo a Maniago mentre la costruzione progrediva, ho visto la necessità di apportare una nuova variante che comporta una leggera spesa e risolve completamente il problema della refezione durante il funzionamento della colonia». Quindi in prima

Come abbiamo detto ci si era dimenticati di prevedere l'impianto di riscaldamento e il direttore dei lavori incalzava Midena affinché si predisponessero nei muri almeno le tubazioni, lasciando a un finanziamento successivo il compito di garantire all'edificio l'installazione della caldaia e dei termosifoni. Nel frattempo i locali sarebbero stati riscaldati con stufe a legna.

Diversa era la questione dell'impianto elettrico che risultava essere sottostimato, tanto che fu necessario raddoppiare il numero delle lampade.

Secondo l'ing. Plateo, inoltre, visto il carattere dell'edificio, era indispensabile sostituire la previsione di serramenti esterni in legno verniciato con un moderno sistema a telaio in metallo.

Midena accettò di buon grado i menzionati miglioramenti, che complessivamente ammontavano a 23.000 lire, adattandosi alle scelte che in realtà venivano concordate tra Plateo e il podestà.

Nel marzo del 1935 Midena predispose il nuovo progetto e i nuovi documenti contabili che stimavano un costo di 34.000 lire in più di quello stabilito<sup>26</sup>.

## Il progetto

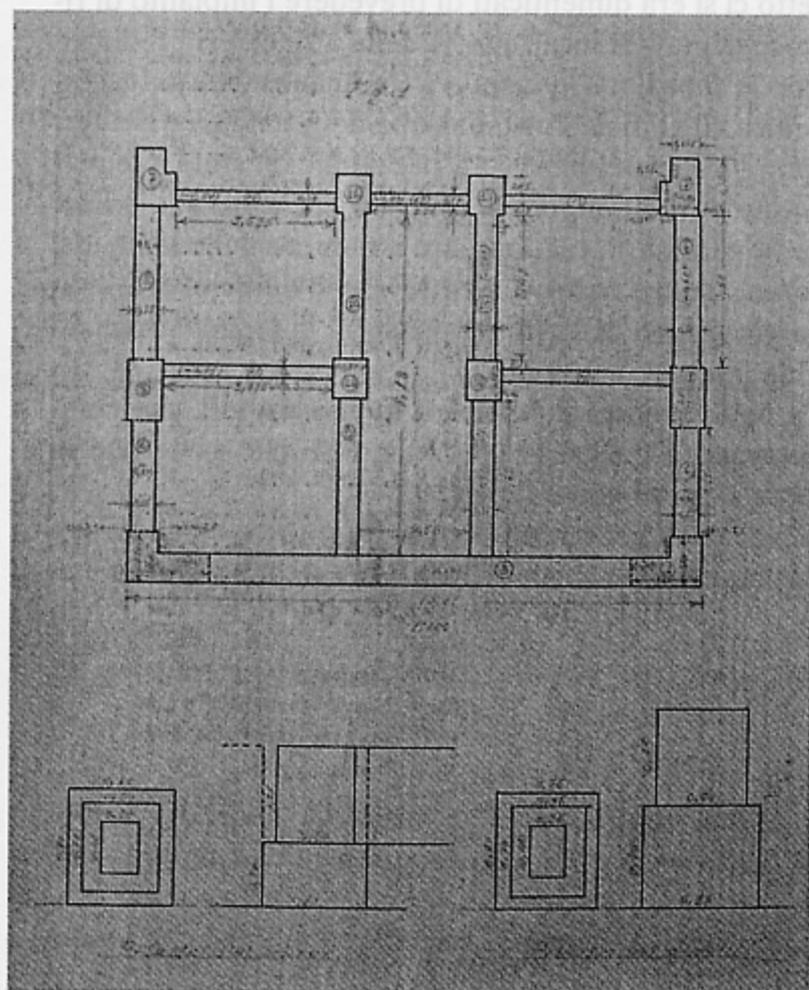
Risolta la questione burocratica legata all'inizio dei lavori di quest'opera, veniamo ora alla descrizione del primo progetto e della variante della primavera del 1935.

Il progetto prevedeva la costruzione di un edificio in linea con i valori di modernità richiesti da Ricci, ma allo stesso tempo era modesto nella soluzione planimetrica e nella distribuzione dei volumi. Si trattava di due corpi di fabbrica ai quali erano attribuite tre diverse funzioni. Il primo, il principale, segnato dal ritmo delle grandi pilastrature in calcestruzzo armato, avrebbe ospitato l'ingresso e gli uffici a nord e il volume a doppia altezza della palestra a sud. Il secondo corpo, più basso, in pianta era semicircolare e avrebbe contenuto gli spogliatoi e le docce. In sostanza, Midena propose un semplice parallelepipedo segnato in aggetto dall'ingresso principale, accostato a un mezzo cilindro che aveva anche la funzione di *solarium*.

---

battuta aveva osservato le disposizioni impartite dal podestà e dal direttore dei lavori, in un secondo momento aveva predisposto una variante per la costruzione del locale seminterrato.

<sup>26</sup> Ivi, *Registro delle deliberazioni 1932-1938*, 30 marzo 1935.

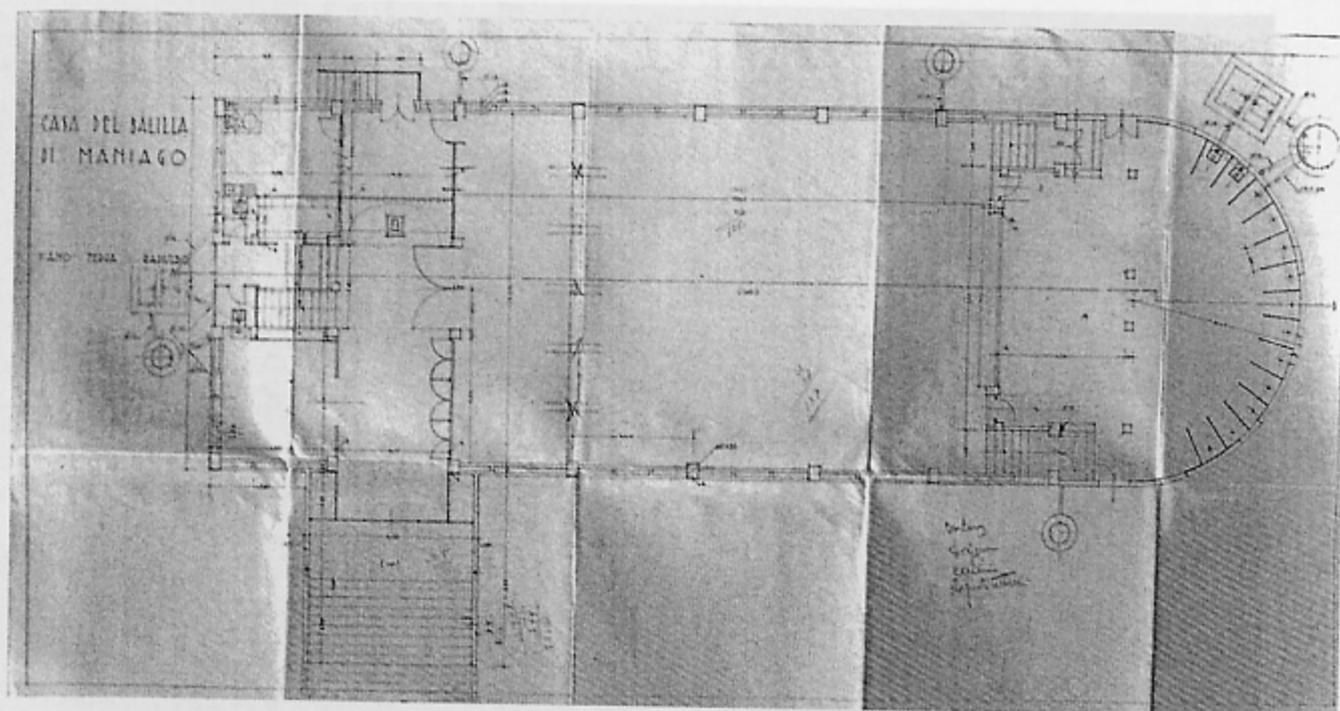


9. Disegni di contabilità che testimoniano le modifiche introdotte alle fondazioni dei pilastri in occasione delle demolizioni necessarie per impostare il nuovo locale per la refezione del piano interrato a una quota inferiore a quella stabilita nel progetto del settembre 1934.

Il lotto scelto per l'edificazione era depresso rispetto alla strada e, per porre l'edificio in una posizione predominante, Midena decise di rialzarlo di quasi 1,50 metri.

In questo modo l'ingresso fu risolto con un'ampia gradinata che introduceva in un importante atrio. Nella prima proposta possiamo notare come Midena avesse voluto chiudere questo lungo spazio rettangolare con un'abside, che avrebbe fatto da sfondo a un busto o a una statua su piedistallo, mentre a destra una serie di ampie vetrate garantivano la costante visione della palestra.

A sinistra era ricavato l'ambulatorio per le visite mediche. Di seguito, sull'asse longitudinale della composizione, Midena collocò le scale per il primo piano, mentre due gradini scendevano per raggiungere i servizi e un ripostiglio. In asse con le scale, due grandi porte davano accesso alla palestra-teatro che nel primo progetto misurava 20 metri di lunghezza. Da questo spazio a

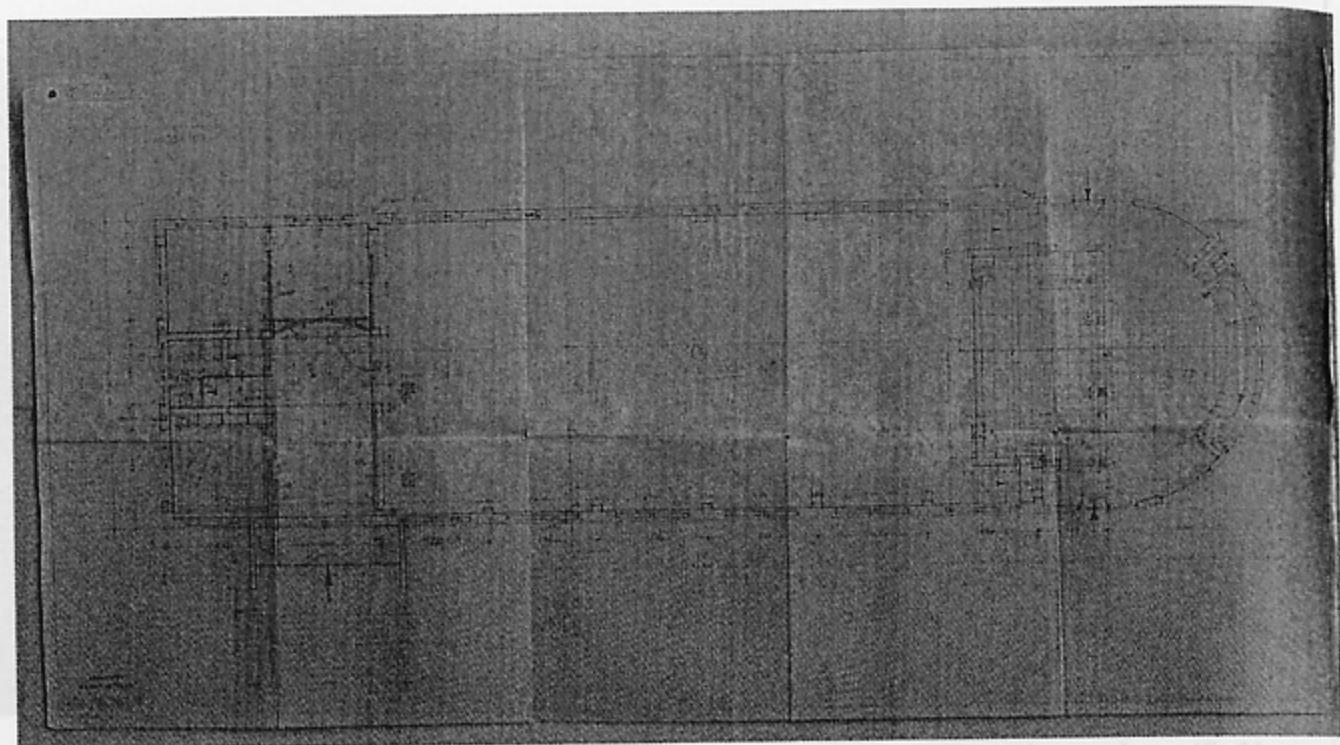


10. Pianta (settembre 1934).

doppia altezza si accedeva anche ai locali necessari per la refezione: la cucina e la dispensa. Quest'ultimo locale era collegato con l'esterno attraverso una scaletta che permetteva di poter mescere il cibo anche all'esterno.

Dalla palestra si raggiungevano gli spogliatoi e il deposito attraverso due scalette poste ai lati del palcoscenico. Questo spazio di servizio era alquanto indefinito. Se si esclude la teoria di bagni e docce poste lungo la parete, Midena sembrò non voler definire meglio queste funzioni, rimandando le stesse alle soluzioni di arredo o a successive scelte che si sarebbero consolidate con l'uso.

La variante ci propone un tema poco diverso nella composizione dei volumi e nell'impianto funzionale. La sala della palestra fu ampliata inserendo un'ulteriore campata strutturale e portando le grandi vetrate delle pareti longitudinali da quattro a cinque. La variante prevedeva di recuperare un intero piano seminterrato per le funzioni della refezione. Per questo motivo, nel nuovo progetto scomparvero le destinazioni di cucina e di dispensa del piano rialzato così come la scaletta di collegamento. Anche la parete curva fu modificata rendendola poco profonda, eliminando l'ipotesi della statua a favore di una pittura murale, mentre la grande vetrata che dall'ingresso permetteva di spaziare sulla palestra fu sostituita con un muro in laterizio.



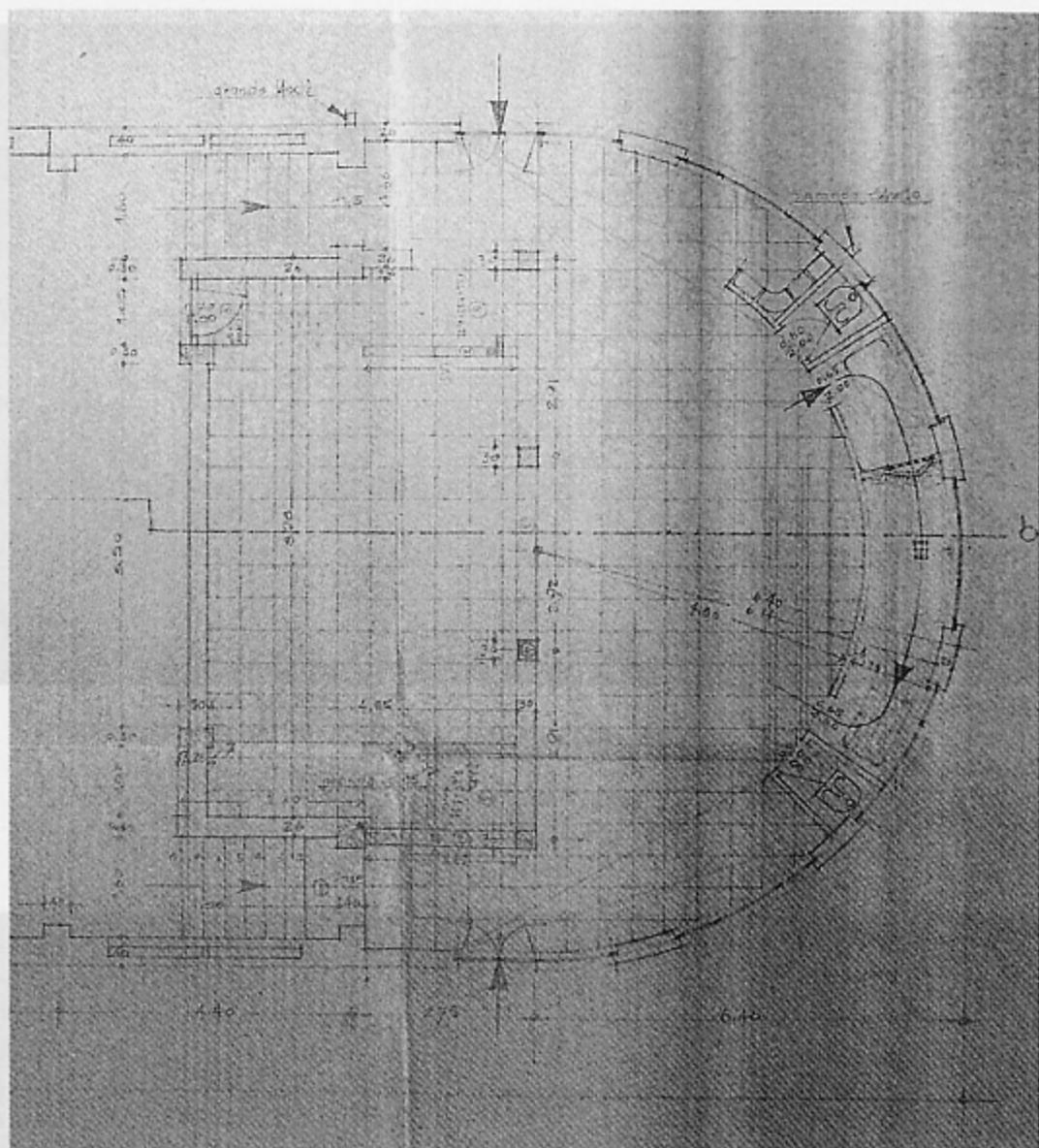
11. *Pianta* (aprile 1935).

Le modifiche relative al settore degli spogliatoi furono meno significative e determinarono una diversa organizzazione delle docce.

La novità principale del progetto di variante fu la costruzione del grande seminterrato, ottenuto abbassando il piano delle fondazioni. Del resto, Maniago era sorta su un materasso alluvionale che supera di un centinaio di metri la quota del mare e per questo motivo non c'era nessun rischio di infiltrazioni d'acqua. Sotto la palestra si sarebbe costruito così un vasto refettorio e, sotto gli uffici, avrebbero trovato posto le cucine e i depositi utili per le colonie estive.

Nel progetto originario del primo piano, Midenà disegnò solo due piccoli uffici rivolti a nord, mentre risolse la parte del solaio che copriva l'ingresso e la dispensa costruendo un'ampia galleria aperta sulla palestra. I balconi furono previsti leggermente a sbalzo rispetto al filo dei pilastri strutturali, prevedendone un raccordo a quarto di circonferenza. Al centro, di fronte alla scala, era posta la cabina di proiezione risolta come un volume con gli angoli smussati.

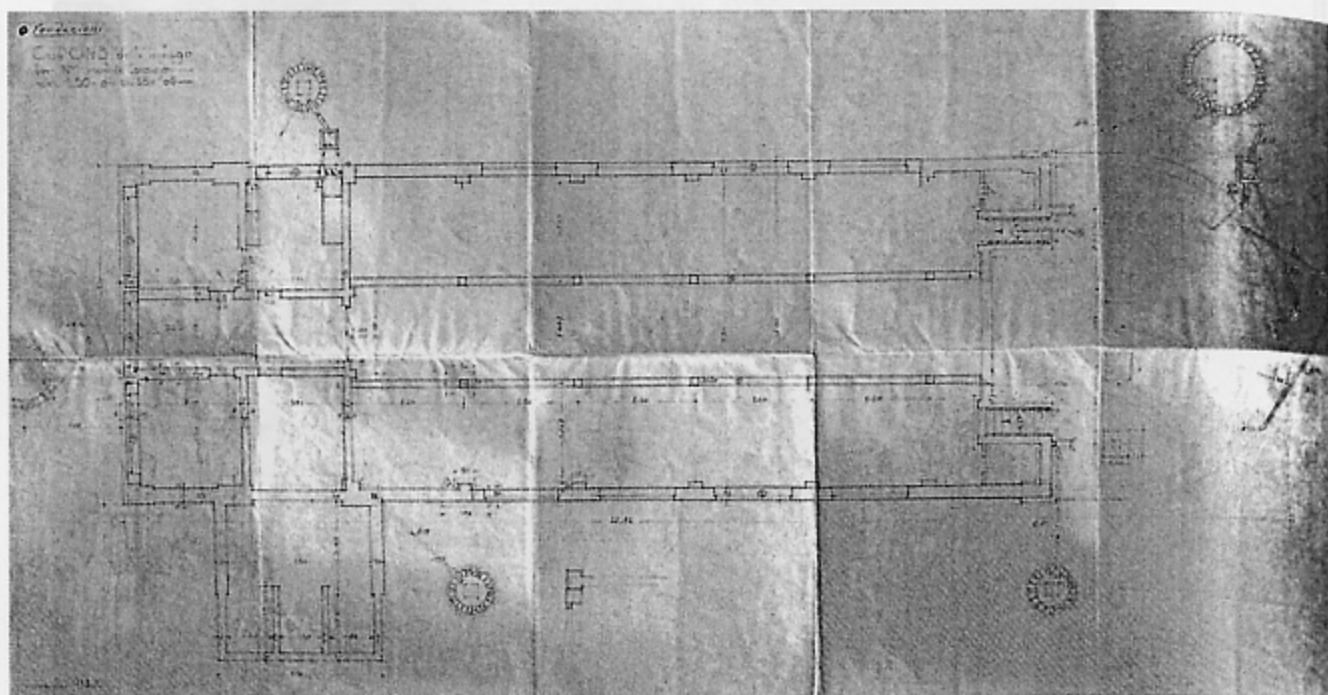
Questa proposta non soddisfaceva completamente l'ONB locale, perché alla fin fine il progetto riservava all'associazione solo due modesti uffici e nessuna sala per le riunioni. Credo che in occasione della prima visita di Midenà al cantiere il problema sia stato posto con fermezza dal responsabile



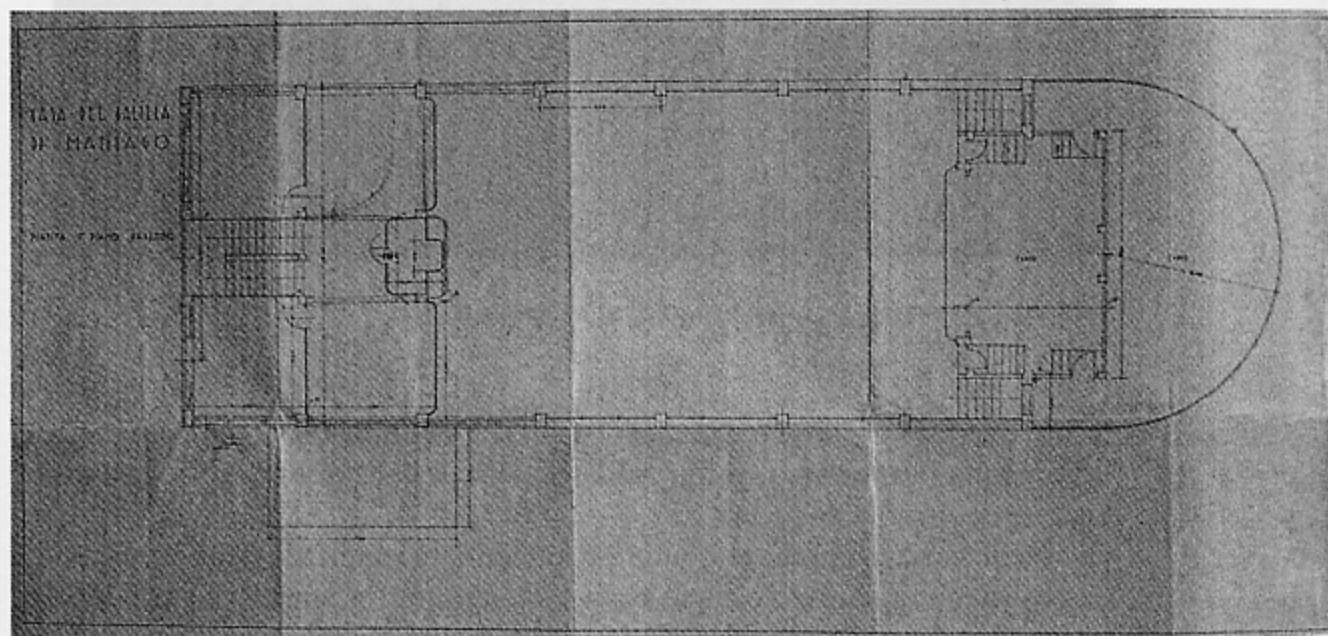
12. Dettaglio degli spogliatoi nel disegno di variante.

locale dell'associazione e che alcuni schizzi a matita sulla copia comunale della pianta testimoniano i primi pubblici pensieri di Midena rispetto alla soluzione del problema.

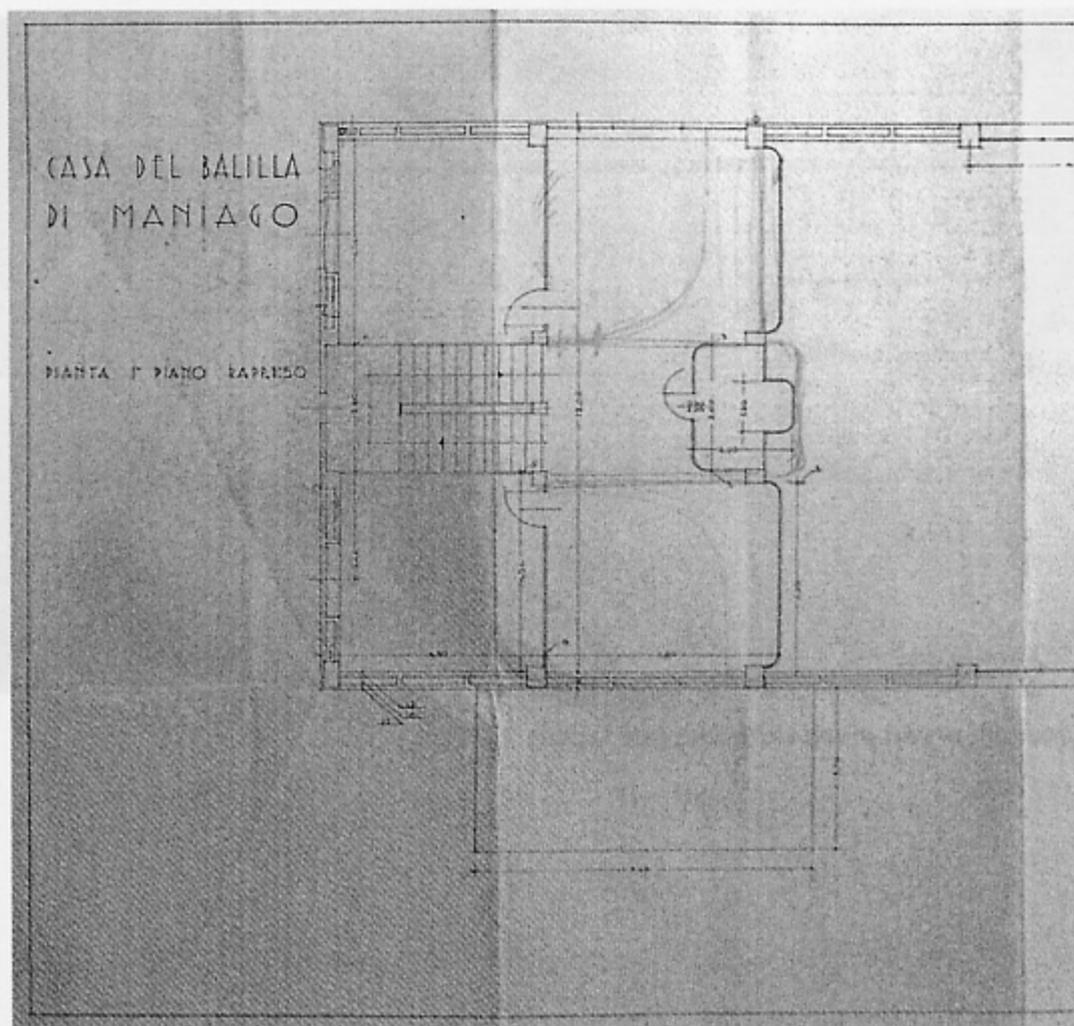
Nello schizzo l'architetto udinese aumentò la superficie delle due stanze, costruendo una parete curva capace di garantire la sopravvivenza dello stondatao volume della cabina proiezioni e di una stretta galleria con vista sulla palestra.



13. *Pianta delle fondazioni previste dalla variante.*



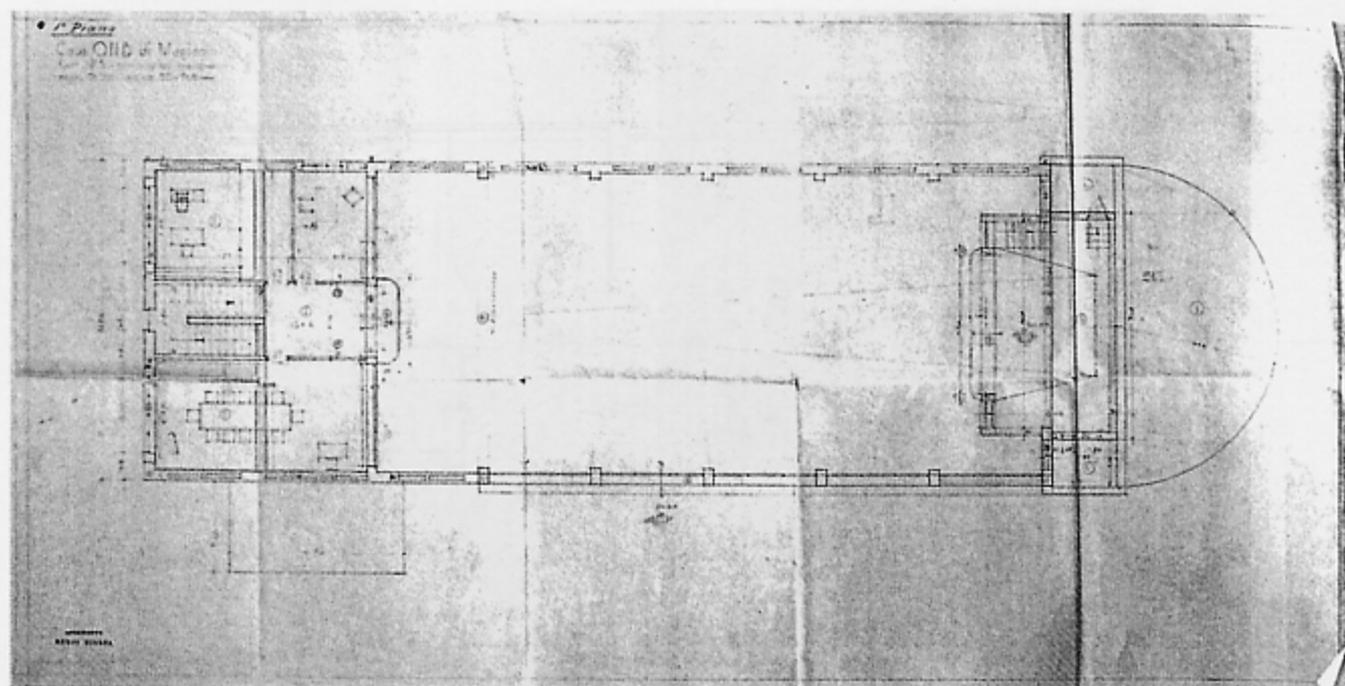
14. *Pianta delle fondazioni previste dalla variante.*



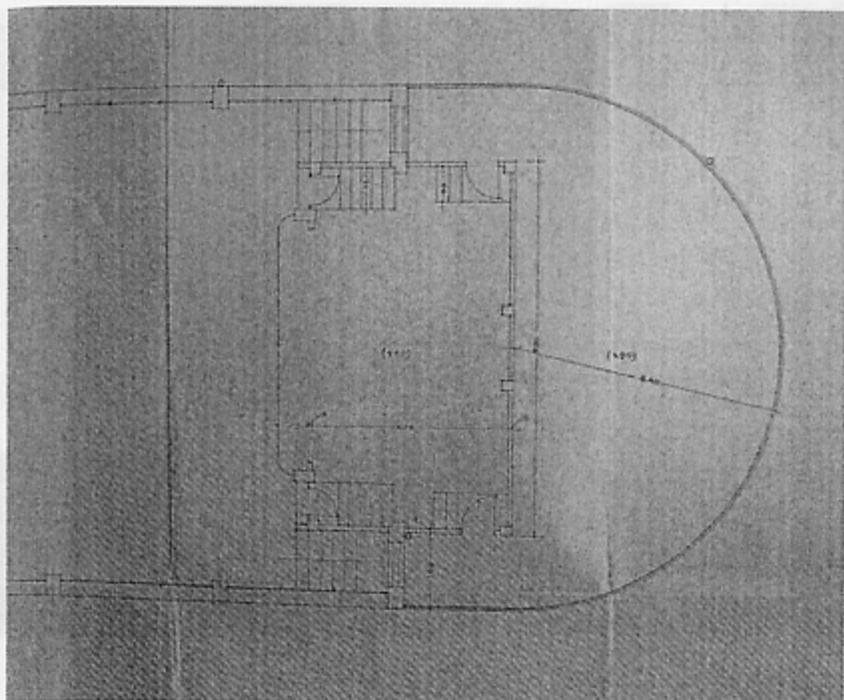
15. Dettaglio degli schizzi per definire una nuova distribuzione degli uffici del primo piano.

Nella versione definitiva della variante, invece, si giunse a una soluzione meno elegante, occupando tutta la galleria con due uffici e una vasta sala riunioni ed eliminando la cabina di proiezione che fu sostituita da un balcone aggettante stondato ai lati. Solo due ampie finestrate ricordavano ormai la balconata. Sul lato del palcoscenico la sola modifica sostanziale fu la diversa collocazione delle scale che permettevano l'accesso alla terrazza semicircolare.

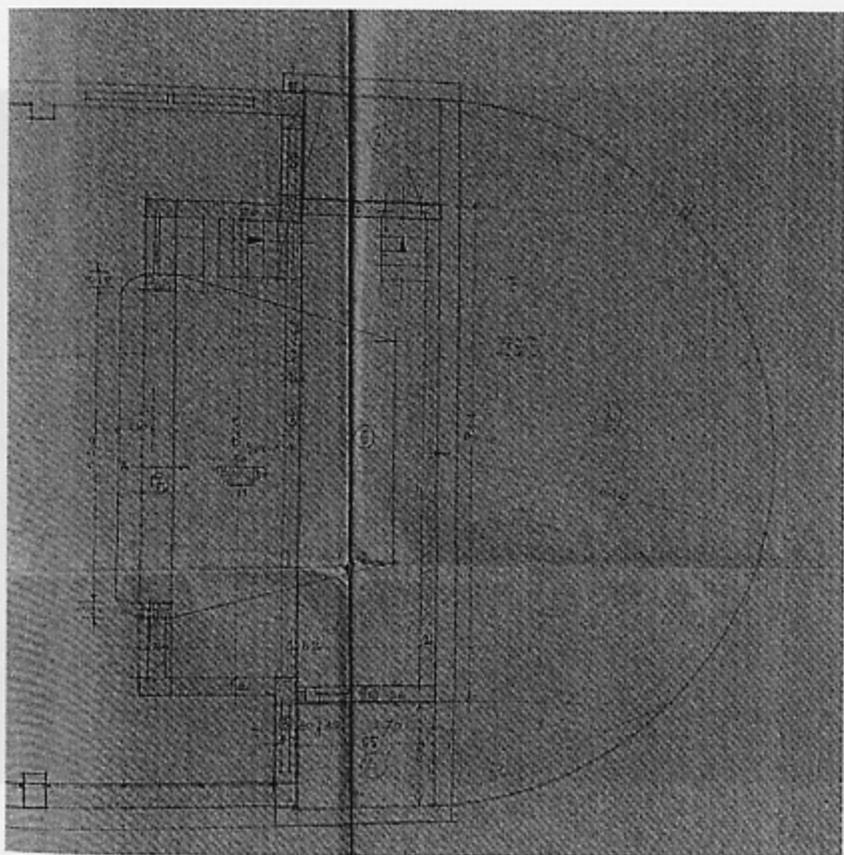
All'altezza del palcoscenico le sole modifiche apportate, credo dal direttore dei lavori, riguardarono la parete di fondo, risolta in muratura portante anziché in pilastri e tamponamento da 12 cm.



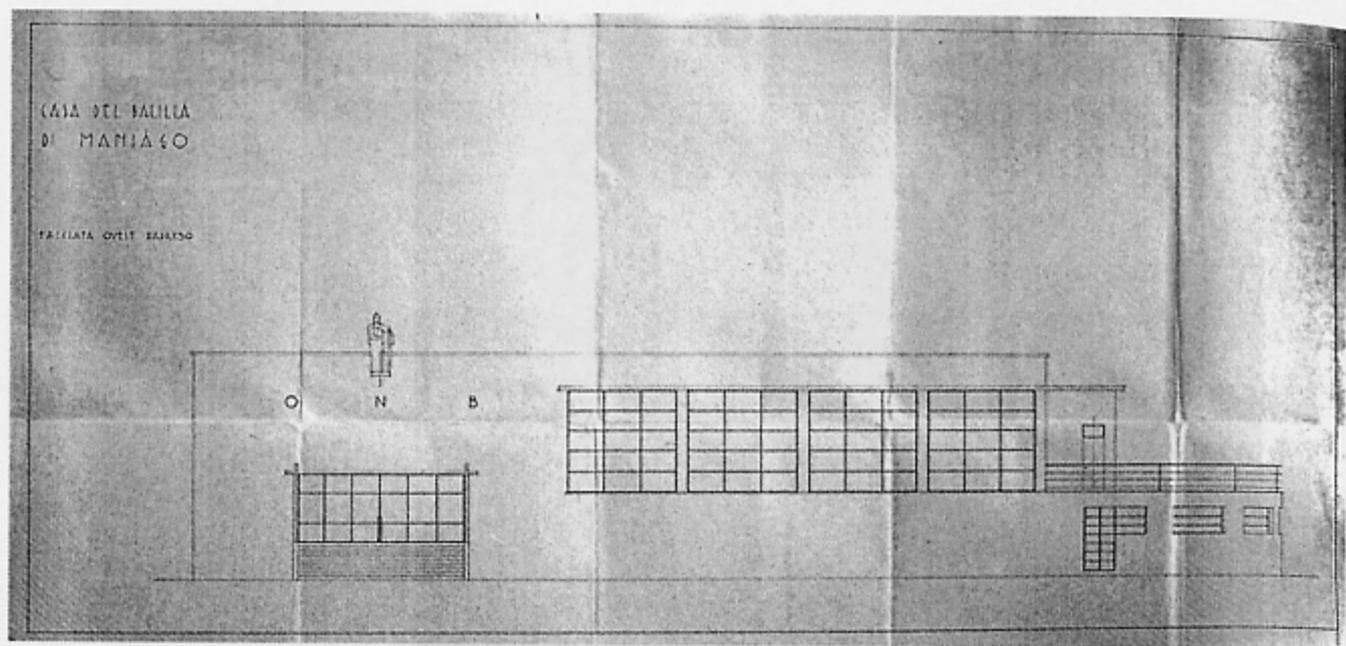
16. Pianta del primo piano della variante (aprile 1935).



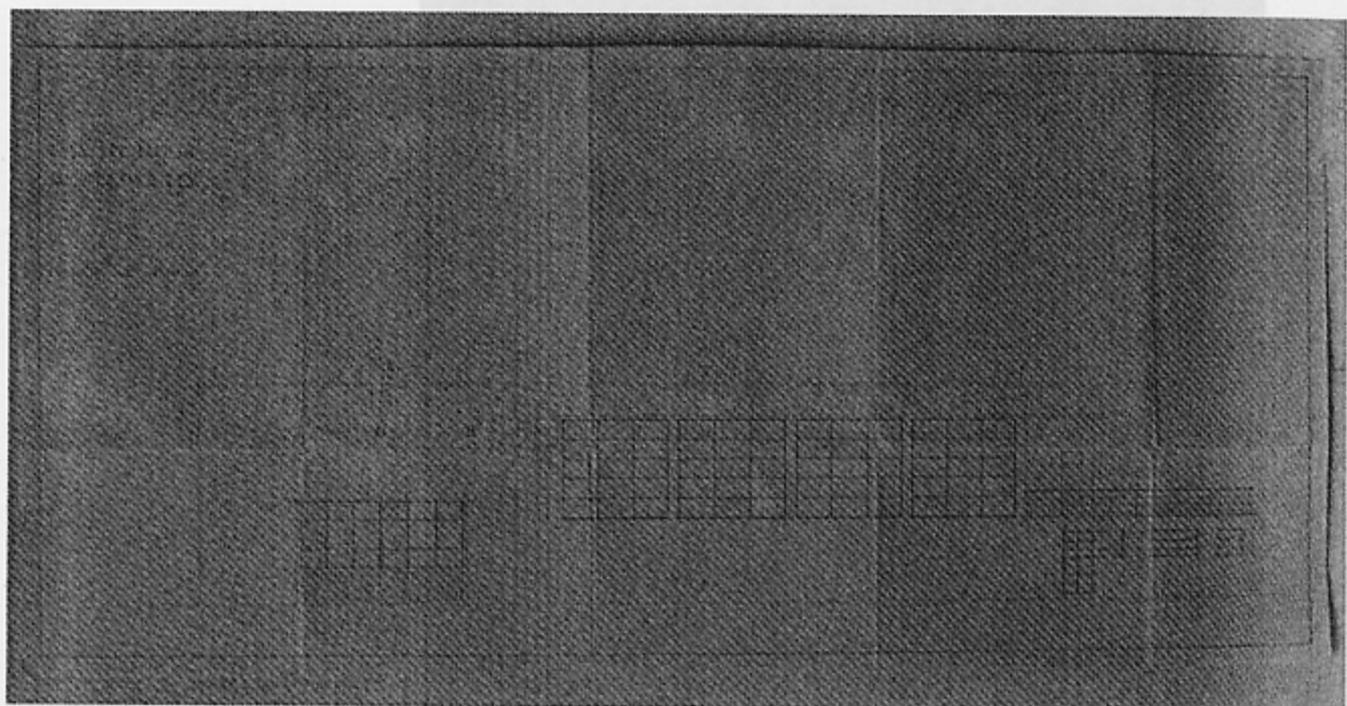
17. *Soluzione della chiusura del palcoscenico nel progetto originario.*



18. *Soluzione della chiusura del palcoscenico nei documenti di contabilità.*



19. *Prospetto principale* (settembre 1934).



20. *Prospetto principale* (aprile 1935).

Nella sostanza la variante lasciò inalterata la partitura dei prospetti.

Le modifiche delle piante, infatti, comportarono revisioni degli alzati che non possiamo considerare sostanziali. Il fronte principale era centrato sulla contrapposizione di una parete piena che avvolgeva l'ingresso, segnato dall'acronimo dell'associazione e da una statua in cemento, con il settore della palestra, reso esplicito dalle grandi finestre che rendevano evidente il ritmo strutturale.

Il secondo volume era trattato con semplici finestre rettangolari per seguire la curvatura. La composizione era invece arricchita dal gioco di una pensilina che, posta a protezione delle finestre, finiva per coprire l'oggetto del palcoscenico creando sui prospetti, a meridione, una pronunciata ombreggiatura. Il progetto di variante in sostanza mantenne inalterata la composizione, limitandosi a registrare nella maggior lunghezza del fronte una finestra sulla palestra. Questa aggiunta venne in qualche modo denunciata dal Midena, che nel disegno del prospetto inserì solo quattro lunghe finestre per illuminare il seminterrato<sup>27</sup>.

Nel progetto di variante non esiste un disegno del prospetto est. Nella versione originale, Midena aveva riproposto nel volume principale le grandi finestre della palestra e nella zona delle cucine una composizione abbastanza libera di fori. Dalle piante della variante invece capiamo che questo settore del fronte fu risolto con due semplici finestre allungate sovrapposte una all'altra e, come mostra chiaramente la nuova sezione, con la chiusura degli ampi fori sulla palestra della parete est.

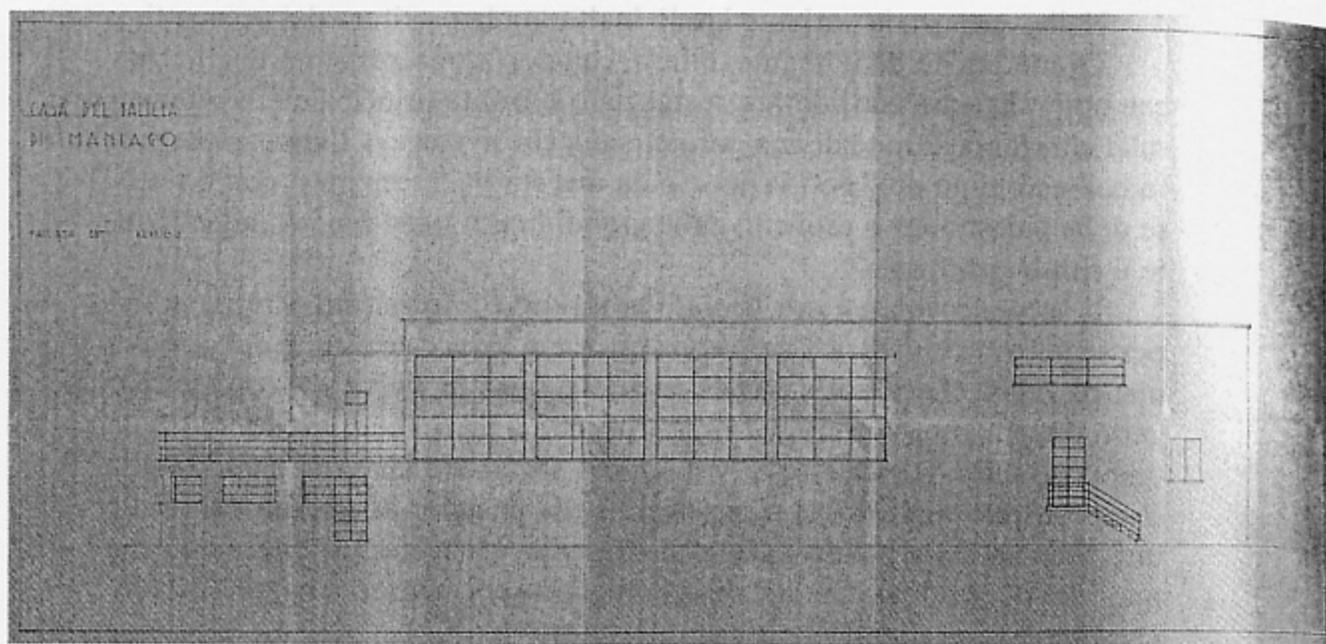
Questo ripensamento teso alla semplificazione del linguaggio dei fori è ancora più evidente nel prospetto nord, dove l'ambulatorio e i due uffici erano evidenziati con la stessa finestra verticale, mentre con altri tre fori di diverse dimensioni si dava luce al vano scala e a un servizio.

Nel prospetto di variante la composizione diventa simmetrica, con quattro ampi serramenti e due fori sottili per segnare il vano scala.

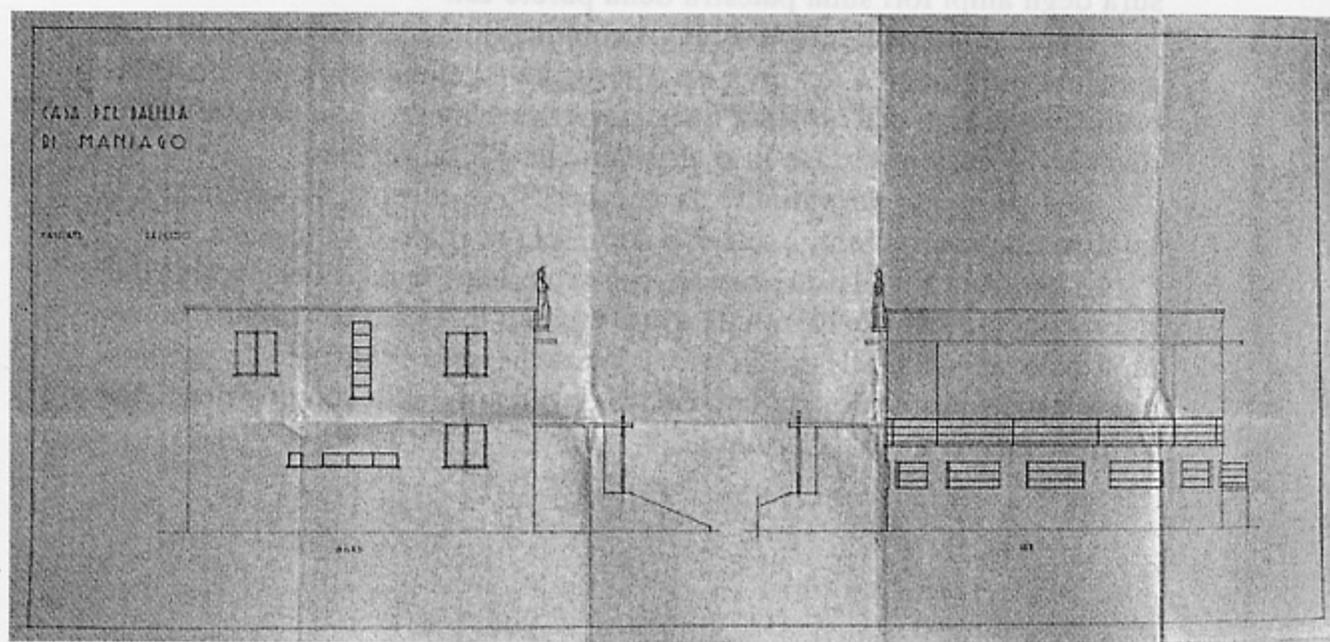
Il confronto tra le due sezioni rende evidenti le modifiche sostanziali del secondo progetto. Le novità sono: il piano interrato sottostante la scala, il balcone sulla palestra in occasione della scala principale, la soppressione delle finestre sul lato est, l'inserimento nella composizione dell'affresco di Armando Pizzinato.

---

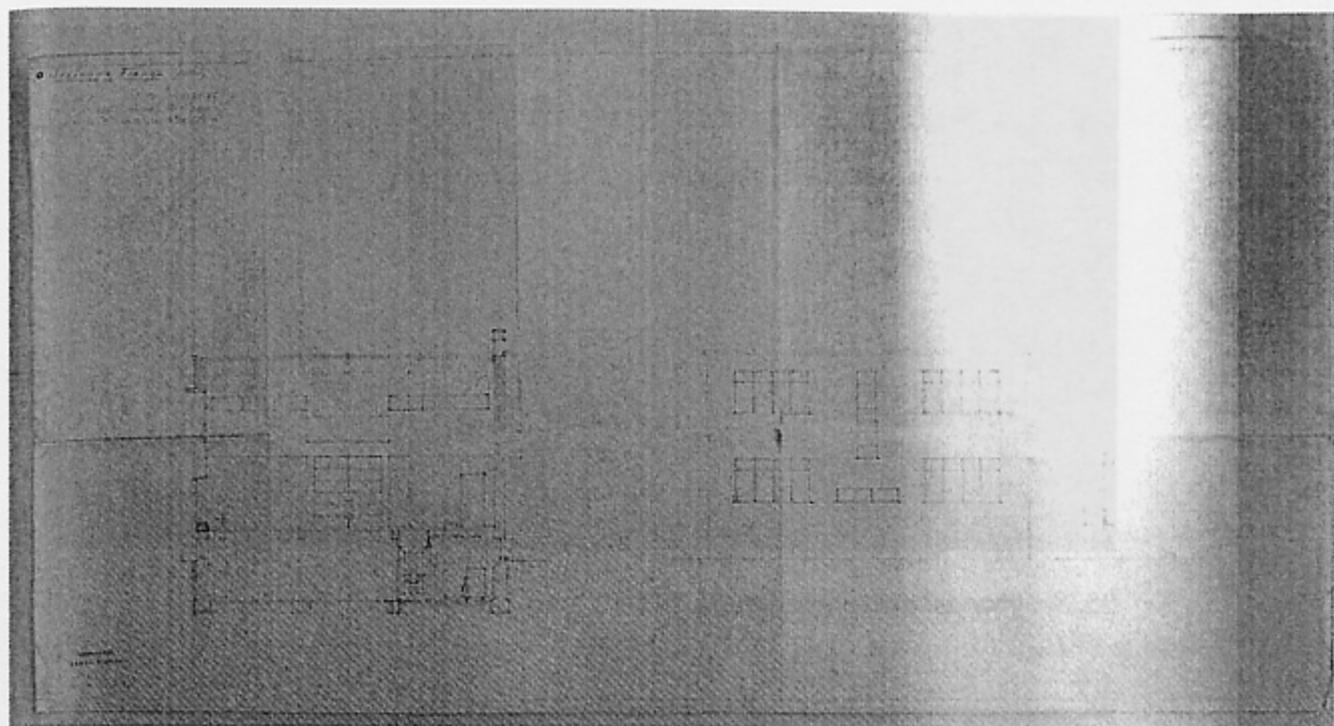
<sup>27</sup> Nella prospettiva pubblicata da Ermacora le finestre del seminterrato diventano cinque. Cfr. C. ERMACORA, *Il Friuli*.



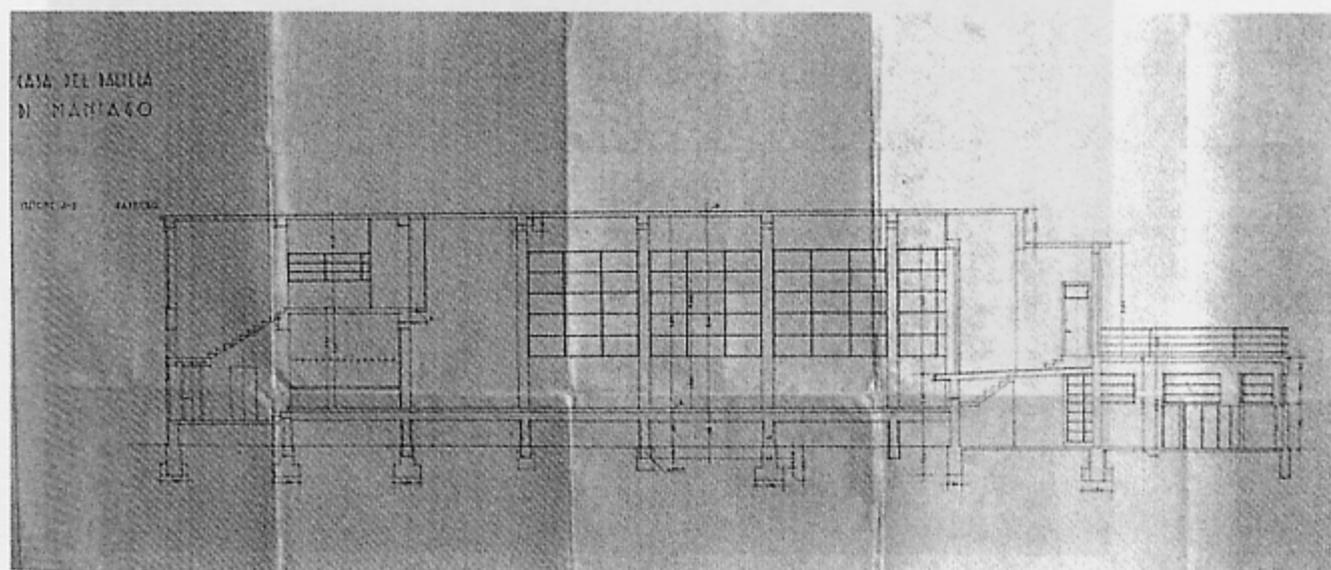
21. *Prospetto est* (settembre 1934).



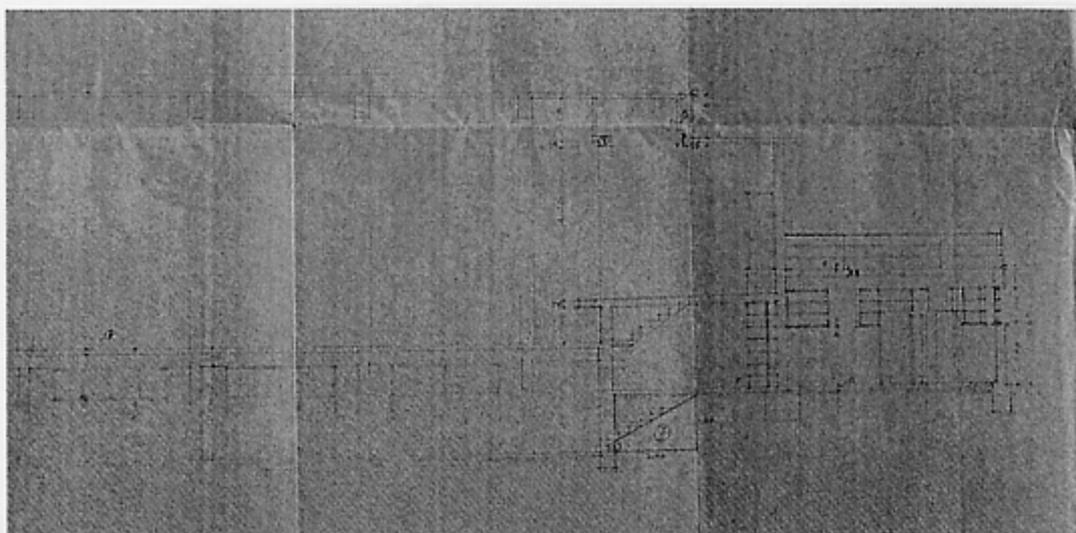
22. *Prospetti nord e sud* (settembre 1934).



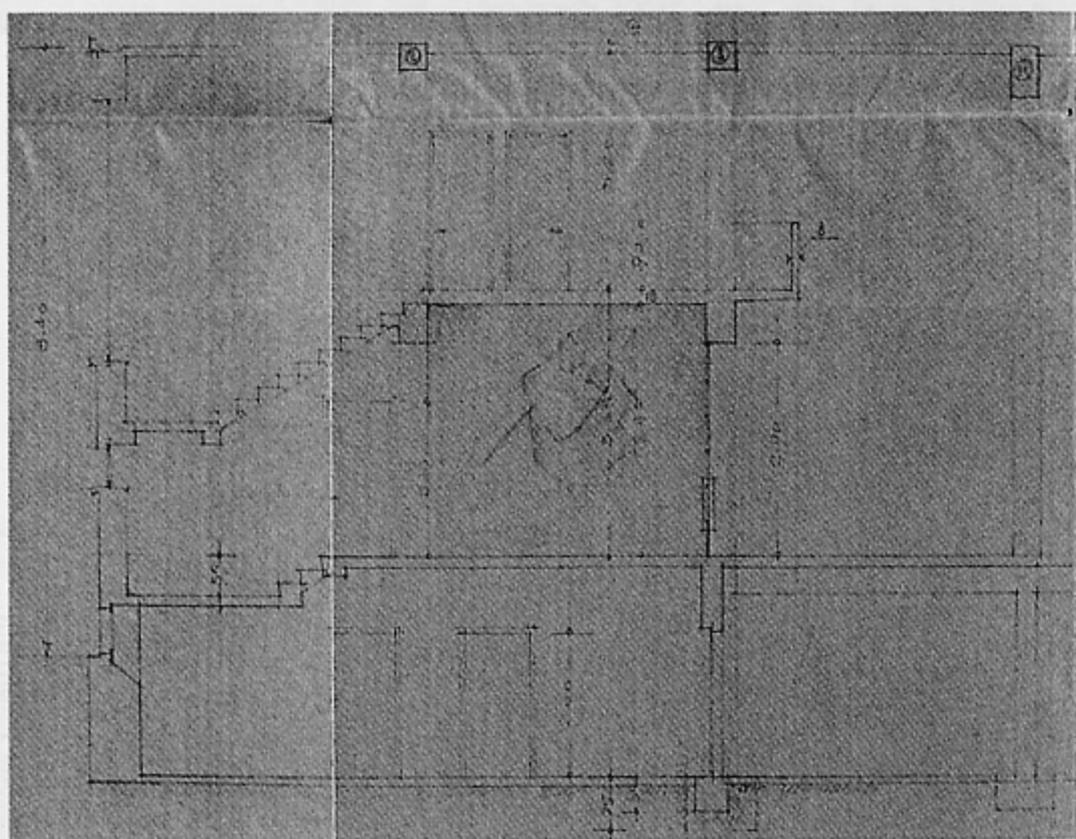
23. Sezione e prospetto nord della variante (aprile 1935).



24. Sezione longitudinale (settembre 1934).



25. Sezione della variante (aprile 1935).



26. Dettaglio della sezione con la definizione della parete che avrebbe ospitato il dipinto di Armando Pizzinato.

Nel gennaio del 1936 Midena intervenne con una nuova serie di modifiche al progetto che riguardavano le opere di finitura dell'edificio. Furono così introdotti i davanzali delle finestre di marmo di Carrara, l'uso di fasce di contorno ai pavimenti in litosillo eseguite con graniglia nera levigata, il completamento del riquadro del palcoscenico e delle imbotti dei serramenti e, per finire, le opere di definizione del piazzale per le manovre e gli esercizi fisici<sup>28</sup>.

Con quest'ultima perizia erano poi definite le risorse messe a disposizione per la realizzazione della «statua in cemento spruzzata in color ocra» da porre sopra l'ingresso e per la «pittura murale a tempera nell'ingresso» indicata nel progetto di variante.

Definito il nuovo percorso di costruzione e modificati i documenti contabili, il cantiere riprese, apparentemente senza alcun problema, sotto la guida dell'ingegnere Plateo.

Il 19 aprile del 1936 le opere risultavano completate e consegnate con un apposito verbale che registrava la totale soddisfazione delle parti.

Le cose in realtà non stavano così: otto giorni dopo una nota manoscritta, che registra un verbale di visita all'immobile, rilevava i primi difetti dell'opera. Gli smalti dell'ambulatorio erano da rifare, mentre un vetro della finestra doveva essere sostituito. La ringhiera della scala doveva ancora essere fissata, mancavano da installare i dispositivi a "cordicelle" per l'apertura dei finestroni della palestra, i serramenti mostravano evidenti difetti e dovevano essere rifatte le pendenze del pavimento dei bagni.

La cosa che più preoccupava l'amministrazione comunale era che l'impresa non aveva consegnato al direttore dei lavori le previste garanzie decennali sulle opere di impermeabilizzazione<sup>29</sup>.

Per l'estate del 1936 la Casa di Maniago non era ancora in perfetta efficienza, nonostante la regolare inaugurazione: «deve in questi giorni ospitare la Colonia Elioterapica [ma] è tuttora sprovvista di recintazione e di secchiaio nella cucina» nonché delle fognature dei bagni<sup>30</sup>.

La crisi dell'immobile iniziò a mostrarsi fin da queste prime fasi di utilizzo e divenne una costante nelle relazioni che seguirono il fenomeno del suo progressivo degrado.

Nel 1939 si segnalavano i primi gravi danni dovuti al collasso delle impermeabilizzazioni della copertura: «il Commissario del Fascio di Combattimento di qui mi comunica che negli uffici della Casa della G.I.L. piove

<sup>28</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., Verbale nuovi prezzi del 18 gennaio 1936*.

<sup>29</sup> Ivi, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., Consegne, 27 aprile 1936*.

<sup>30</sup> Ivi, *Registro delle deliberazioni 1932-1938, 25 luglio 1936*.

come all'aperto»<sup>31</sup>. L'inverno e la neve del 1938 avevano messo a dura prova il manto impermeabile, che non era stato garantito dall'impresa costruttrice.

Una feroce polemica seguì questi fatti. In quel frangente si trovarono contrapposti il comando friulano della GIL, che aveva rilevato l'ONB friulana, e il Comune che intendeva trasferirgli quell'immobile così scomodo dopo un sommario collaudo. Fino a quel momento ogni onere per la costruzione e gestione del fabbricato era stato sopportato dall'amministrazione comunale e il passaggio da ONB a GIL aveva rallentato le procedure previste per la cessione dell'immobile all'organizzazione giovanile del regime. Ora i responsabili della Gioventù del Littorio non se la sentivano proprio di acquisire un edificio nuovo che aveva già la necessità di importanti restauri, tanto più che durante le fasi di costruzione il Comune e il direttore dei lavori non avevano sollevato le necessarie riserve alle opere mal eseguite.

Gli uffici del primo piano risultavano inabitabili per il «caldo insopportabile, in causa dello spessore troppo leggero del solaio in laterizio che è di soli cm.12»<sup>32</sup>. Le membrane impermeabili si lesionavano con facilità, perché il ghiaino di protezione scivolava o era portato via dal vento; più in generale veniva lamentata «una non completamente indovinata impostazione del problema di copertura dei tetti piani».

Secondo il collaudatore, l'ing. Ennio Carli, le imperfezioni erano da attribuire alla cattiva realizzazione e direzione dell'opera. Dal canto suo l'ingegnere Plateo si difendeva affermando che i lavori erano stati eseguiti correttamente, ma che la loro scelta era un errore progettuale imputabile solo a Midena. Per il direttore dei lavori «l'inconveniente unico della Casa del Ballilla consiste nella tenuta non perfetta del manto impermeabilizzante sopra al solaio di copertura e tale fatto dipende quasi esclusivamente dal sistema adottato e previsto in progetto [...] Direzione dei lavori e l'impresa assieme non hanno mancato di chiedere tempestivamente autorizzazione al Progettista di gettare una soletta sopra il solaio in laterizi prima dell'applicazione dello strato impermeabilizzante, ma il progettista non ritenne opportuno acconsentirvi sia per ragioni statiche sia fidandosi nella garanzia della Ditta Strazza di Milano che doveva eseguire, come eseguì, la copertura»<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Ivi, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L.*, Lettera del podestà all'impresa Pavan, 29 marzo 1939.

<sup>32</sup> Ivi, *Relazione di collaudo 15 novembre 1939*.

<sup>33</sup> Per Plateo «il solaio di copertura che costituisce terrazza impraticabile sopra cui vi è il manto impermeabilizzante, è in laterizio con travetti di cemento armato. Sopra i laterizi non vi è soletta ma semplicemente il carton feltro su di un leggero strato di marogna;

Anche per l'ing. Carli la causa del cattivo funzionamento delle impermeabilizzazioni era insita nella scelta progettuale, che aveva privilegiato una tecnologia che non era in grado di fornire alcuna assicurazione in merito alla durata del manto. Mancava il prescritto atto di garanzia da parte della ditta e il collaudatore lamentava anche «una esecuzione non del tutto buona ed accurata della caldana in calcestruzzo di scorie<sup>34</sup> e del soprastante manto impermeabile, costituito di feltri bitumati incollati sulla caldana. Difatti la caldana presenta poca consistenza ed i feltri si sono sollevati in più punti»<sup>35</sup>.

L'impianto idraulico non era stato completato e per Carli era «assolutamente insufficiente per le esigenze igienico-sanitarie della Casa del Balilla di Maniago, in rapporto al numero di bambini e bambine che deve accogliere; inoltre l'installazione delle docce è obbligatoria», mentre invece non era stata completata<sup>36</sup>.

## Dai rimedi tardivi alla demolizione

Già nel 1938, a due anni dalla inaugurazione dell'opera, l'amministrazione comunale pensò di risolvere il problema delle infiltrazioni d'acqua costruendo un tetto in legno e coppi soprastante alla soletta piana<sup>37</sup> e nel giugno del 1939 l'ing. Plateo fu chiamato a predisporre un «progetto di costruzione del tetto in tegole marsigliesi per la Casa della G.I.L.»<sup>38</sup>.

Il progetto, del resto tradizionale, non fu portato a termine per la mancanza di disponibilità finanziarie e alla vigilia di Natale del 1939 la situazione si mostrò nuovamente nella sua gravità per non essere, la casa, in grado di superare un inverno e la prima neve persistente<sup>39</sup>.

---

in queste condizioni è evidente che se l'acqua piovana o della neve riesce a passare sotto al carton feltro, essa filtra anche attraverso i laterizi ed attraverso al soffitto nei locali sottostanti» (Ivi, Lettera dell'ing. Plateo al podestà, 3 gennaio 1939).

<sup>34</sup> Si trattava di una caldana di calcestruzzo con inerti di scorie di carbone.

<sup>35</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L.*, Lettera dell'ing. Ennio Carli al federale capitano della GIL, 21 giugno 1939.

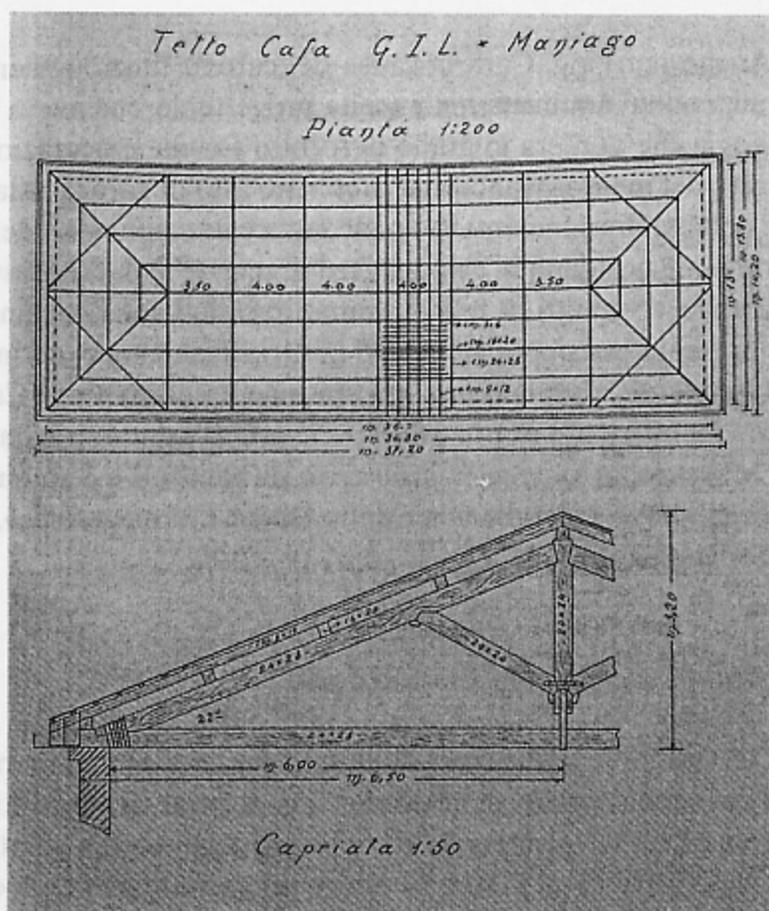
<sup>36</sup> Ivi, *Relazione di collaudo*, 15 novembre 1939.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Ivi, 10 giugno 1939. Riferiva Plateo nella sua relazione: «sentito anche il parere del progettista per quanto riguarda l'estetica, si è deciso di costruire una camera isolante che eviti gli eccessi di temperatura ai sottostanti locali.

Il tetto verrà costruito con ossatura in legno di abete e copertura di tegole marsigliesi».

<sup>39</sup> È significativa la lettera del commissario del Fascio di Maniago che, recatosi nel suo ufficio, lo trovò fradicio d'acqua: «La neve caduta in questi giorni e giacente sul tetto fa



27. Dettaglio della sezione con la definizione della parete che avrebbe ospitato il dipinto di Armando Pizzinato.

Nel 1943 il podestà sollecitò la GIL<sup>40</sup> a intervenire: «competenti del luogo mi avvertono che in caso di forte gelo si potranno produrre ulteriori crepe ed anche il crollo del tetto stesso [...] un eventuale disastro sarebbe commentato aspramente dalla popolazione»<sup>41</sup>.

sì che nella sede del Fascio piove come all'aperto tanto che ho trovato tavolini di lavoro carteggi ed altro, inzuppati d'acqua» (Ivi, Lettera al podestà, 24 dicembre 1939).

<sup>40</sup> Udine, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASU), Gioventù italiana, *Casa G.I. Mereto di Tomba, Martignacco, Maniago*: l'atto di trasferimento dal Comune alla GIL è del 17 dicembre 1940.

<sup>41</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L.*, Lettera del podestà al prefetto e al segretario federale, 3 febbraio 1943.

Per risolvere la questione con un costo contenuto si credette opportuno costruire un manto di lastre di *eternit* sovrapposto alla soletta di copertura: «superiormente a quest'ultima, venne posta in opera una sovrastruttura in cemento-amianto, carbonica, segatura e sabbia, materiali che, in occasione delle precipitazioni atmosferiche, si impregnano d'acqua, cosicché lo stillicidio persiste per vari giorni da quando il tempo si è rimesso al sereno»<sup>42</sup>. Insomma, la soluzione non fece altro che peggiorare lo stato della copertura.

L'occupazione nazista e la seguente crisi politica fecero precipitare l'immobile nel degrado. Maria Gonano Florida, direttrice didattica di Maniago, su sollecitazione del provveditore agli studi, eseguì un sopralluogo già nel gennaio del 1946 registrando che la Casa della GIL «è stata completamente devastata [...] l'edificio in rovina, opportunamente riattato, si renderebbe utilissimo alle scuole, perché, oltre alla palestra (mancante) potrebbe ospitare tutte le istituzioni pre e post-scolastiche»<sup>43</sup>. Si apriva così un'aperta polemica sul riutilizzo dell'immobile tra la direzione didattica e il locale circolo ENAL, comprendente anche le associazioni partigiane, che proponeva un riutilizzo della Casa come centro culturale della cittadina<sup>44</sup>.

Dopo la liberazione la sala fu usata per feste da ballo ma avvenne di peggio: l'edificio fu depredato di qualsiasi cosa potesse in qualche modo essere rivenduta. Nel 1947 il fabbricato era «completamente abbandonato a se stesso, sprovvisto completamente di serramenti, di porte e finestre e col tetto in completa rovina dal quale l'acqua piovana vi filtrava invadendo tutti i locali. Già nei primi tempi dopo la liberazione ed anche in seguito sono stati asportati gli infissi e i telai di ferro e quanto altro era possibile svelere dal fabbricato»<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Ivi, 1947 *Ex Casa GIL*, Lettera del sindaco, 24 aprile 1948.

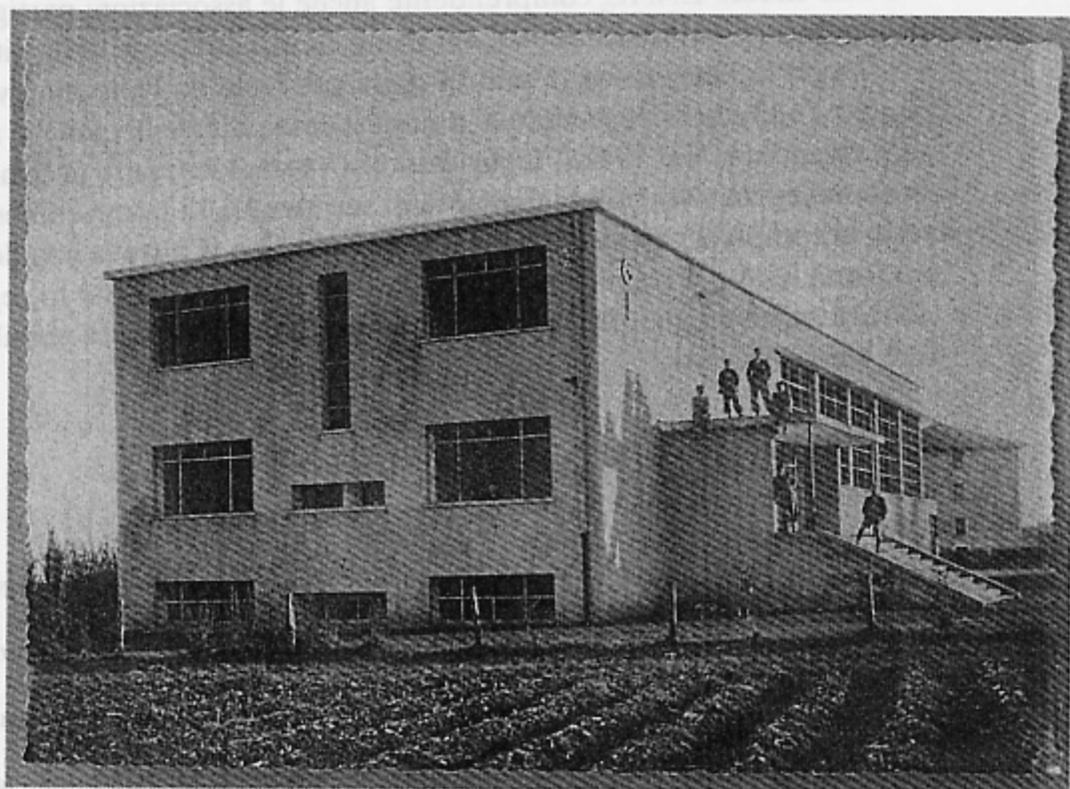
<sup>43</sup> ASU, Gioventù italiana, *Casa G.I. Mereto di Tomba, Martignacco, Maniago, 31 gennaio 1946*.

<sup>44</sup> Ivi. Il 6 luglio del 1946 il direttore provinciale dell'Enal ricordava che «in una mia recente visita a Maniago ho potuto constatare lo stato di pietoso abbandono in cui sono lasciati i locali dell'ex GIL che vengono giornalmente, da ignoti, depauperati di tutto l'asportabile.

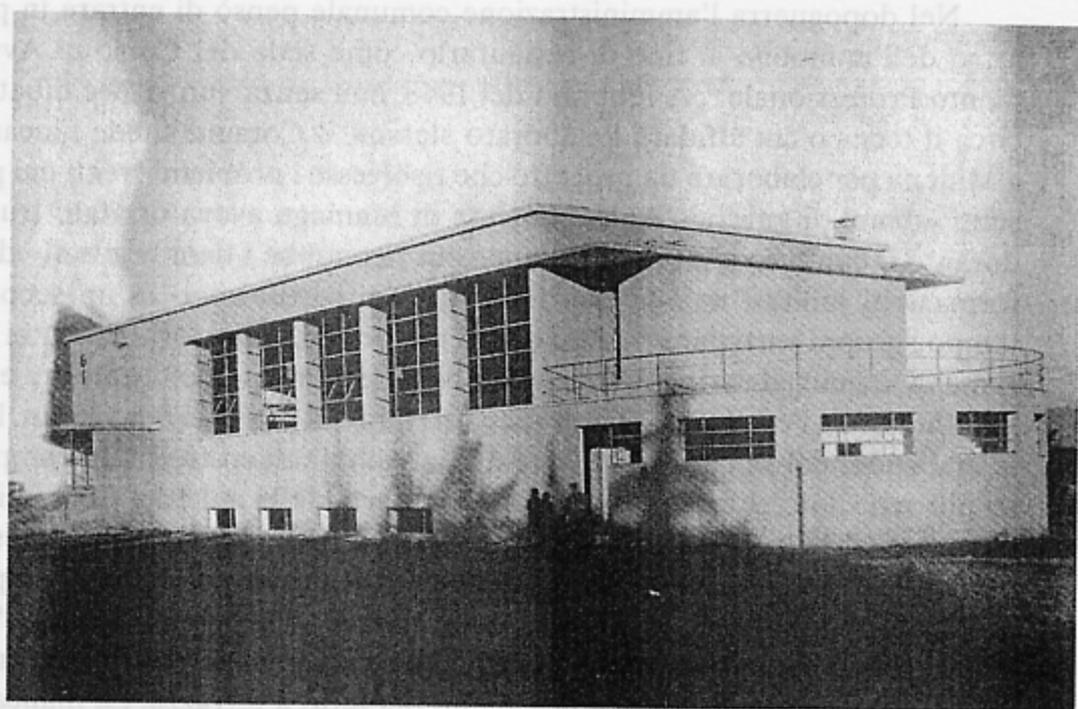
Sindaco e Dirigenti locali mi hanno pregato di interessare della questione la S.V. e di pregarla di voler disporre per l'assegnazione provvisoria dei locali al CRAL, il quale, avendo mezzi sufficienti per un parziale restauro e il ripristino degli impianti, si renderebbe garante della loro efficienza e conservazione».

<sup>45</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., 1947 Ex Casa GIL*, Lettera del sindaco, 4 febbraio 1947.

Una relazione del tecnico comunale del 5 dicembre del 1947 fa il punto sui principali danni, provocati dalla carenza di governo, di un immobile del quale non era nemmeno chiaro il carattere patrimoniale dopo la dissoluzione del PNF. Per il geom. Beltrame «il tetto presenta notevolissimi spandimenti che ne hanno compromessa la stabilità [...] ed a causa delle filtrazioni quasi tutto l'intonaco del soffitto è caduto». Gli effetti delle razzie erano ancor più evidenti che in passato: «sono stati asportati tutti i vetri e tutte le parti visibili dell'impianto elettrico (quadri, interruttori, portalampane, filo esterno, ecc.)». Nel piano interrato erano stati asportati tutti gli impianti idraulici, le porte e i telai delle finestre. La furia della rapina e il degrado non avevano risparmiato nemmeno il dipinto murale di Pizzinato: «è stata quasi totalmente demolita la parete sulla quale era stato dipinto un affresco».



28. Veduta del prospetto nord e dell'ingresso (la foto, come le seguenti, documenta lo stato di degrado raggiunto nel primo dopoguerra).



29. *Veduta del prospetto ovest.*



30. *Veduta dei prospetti sud ed est.*

Nel dopoguerra l'amministrazione comunale pensò di entrare in possesso dell'immobile al fine di restaurarlo come sede del Corso di Avviamento Professionale<sup>46</sup>. A febbraio del 1948, non senza «un vivace dibattito circa il tecnico cui affidare l'elaborato stesso», il Comune diede l'incarico a Midena per elaborare un progetto che risolvesse i problemi creati dai presunti «danni di guerra». Anche la Casa di Maniago aveva ospitato truppe durante il conflitto e una perizia apposita riconobbe i danni causati «dalle formazioni militari nazi-fasciste, alle quali si sostituirono in un secondo tempo i gruppi partigiani»<sup>47</sup>. Erano stati tamponati alcuni fori, distrutti i serramenti, danneggiato in modo irreparabile il pavimento della palestra e degli uffici e con l'occasione ci si prefisse di rifare gli intonaci deteriorati. Nelle ambizioni del sindaco c'era in realtà la volontà di costruire un complesso più articolato che ospitasse la maggior parte delle aule del Corso di avviamento al lavoro, mantenendo in efficienza il complesso della palestra. Per questo si valutarono ben tre proposte: la prima prevedeva l'ampliamento dell'immobile con la sopraelevazione di un piano dell'edificio<sup>48</sup>, la seconda la costruzione di una nuova copertura con travature in legno e coppi e la terza il rifacimento del manto del tetto a terrazza. La mancanza di fondi indirizzò l'amministrazione verso la seconda opzione, così i primi schizzi di Midena descrivono la costruzione di una copertura a due falde poi trasformata in un tetto a padiglione su richiesta della giunta<sup>49</sup>.

Anche questo progetto non fu attuato e l'edificio, ora patrimonio della Gioventù Italiana, rimase abbandonato e nelle condizioni descritte dalle tre foto che la G.I. fece riprendere nel primo dopoguerra.

Solo molti anni dopo, necessità di spazio e considerazioni statiche consigliarono l'improvvida demolizione dell'edificio.

<sup>46</sup> Ivi, *Delibera di Giunta del 9 aprile 1949*. Vedi anche: *Relazione della amministrazione comunale, 1946-1951*, Spilimbergo 1951, 20.

<sup>47</sup> ACMan, *Costruzione Casa O.N.B.-G.I.L., 1947 Ex Casa GIL*, Lettera del sindaco, 9 aprile 1949.

<sup>48</sup> Un progetto di massima in questo senso fu predisposto da Midena, che ne riassunse il carattere nelle seguenti righe: «Come rilevasi dalla pianta, il piano superiore comprende tre aule spaziose, di cui due per le lezioni teoriche e di disegno dei corsi inferiori ed una per il corso superiore di disegno. Si accede alle aule da un ampio corridoio nel quale sono sistemati gli appendiabiti. Nello stesso piano sono pure sistemati: le ritirate con antigabinetto munito di lavabi, la stanza per gli insegnanti ed un vano per accogliere il materiale di studio». Questa e le altre due ipotesi di spesa furono fornite dal Midena in una lettera al sindaco del 13 aprile 1948 (*Ibid.*).

<sup>49</sup> Ivi, Lettera del sindaco a Midena, 7 agosto 1948.